

ROMA  
9 Giugno 1929 - VII

ANNO IX - N. 22  
Conto Corrente Postale

# Il KINESIS

CENT. 50



AILEEN PRINGLE, L'ATTRICE NOTA IN TUTTO IL MONDO PER LA SUA BELLEZZA E LA SUA ELEGANZA, INDOSSA UN GIUBBETTO INCROSTATO DI GEMME, COS'E' PIU' PREZIOSO; IL CONTENENTE O IL CONTENUTO? DIFFICILE QUESTO!  
(Foto Kath Harriet Louise)

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono essere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1925

# KINES

ANNO IX - N. 22 - CONTO CORR. CON LA POSTA  
 ABBONAMENTO ANNUO . . . . . L. 20  
 UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50  
 ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 39 - Telefono 33-222  
 Amministrazione: MILANO - Via Broggi N. 17 - Tel. 24-808

Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione

## SINFONIA LA MUSICA

**Rondini.**  
 Ho visto le prime rondini. In calzettoni ed indumenti di alta montagna. Tedesche.  
 Ce ne era un bel gruppo qui in Roma all'angolo di una bella e solatia strada. Molto in sudore era il gruppo. Gli animali maschi, come ho detto, in calzettoni, brache corte, maniche di camicia e la testa rapata.  
 Perché si dice rapata una testa da cui siano stati requisiti tutti i capelli?  
 Le animali femmine in vestito di velluto, braccia rossegianti allo scoperto; niente cappello. Credo che non avessero le calze.



Ne ho visti anche di nazionalità inglese e americana, coperti da una uguale uniforme.  
 Evidentemente si tratta di un'usanza sportiva ignota a noi italiani che abbiamo l'abitudine di voler considerare le città straniere come città in cui lo straniero debba sentire l'elementare dovere di considerarsi ospite e di osservare, per ciò, le convenienze.  
 Io ho spesso incontrato degli autentici giovanotti dell'alta aristocrazia inglese abbigliati come sopra.  
 Abbigliamento che in Inghilterra indossano solamente quando dai grandi centri si traslocano nei campi sportivi o nelle verduggianti tenute in provincia.  
 Dunque debbo convenire con me stesso che l'Italia è considerata come un paese di alta montagna e come un campo sportivo.  
 Va bene.  
 Allora io vorrei invitare i miei connazionali a considerare Monaco, Berlino e Londra come vasche da nuoto, di estate, e come il Monte Cristallo d'inverno: in guisa che, recandosi da quelle parti, ci vadano d'estate in costume da bagno e d'inverno in berretto di pelo, giacche di pelle e sci. Ho scritto: sci ma posso scrivere anche sky. Siamo inerti?

**Le utili invenzioni.**  
 C'è un mio cugino che ha il bacillo della scienza, e delle invenzioni. Quando non ha da fare inventa qualche cosa.  
 Un giorno inventò che una commedia data al Teatro degli Indipendenti era stata applauditissima.  
 Un altro giorno inventò una macchina purgativa di una meravigliosa semplicità in quanto che essa, abolendo lassativi e medicinali simili, agisce elettricamente per forza di attrazione.  
 Motivo per cui ha la forma di calamita.  
 Ieri mi telefonò. Mi recai nel suo ufficio. E mi mostrò il phezometro: dal greco: phez che significa: corbelleria e metro che significa misura.  
 In altri termini si tratta di una specie di aspiratore che si colloca sul tavolo dietro cui un oratore deve pronunciare un discorso: un conferenziere una conferenza.  
 Esso sta lì e non si muove. Accanto alla bottiglia con l'acqua ed il bicchiere,

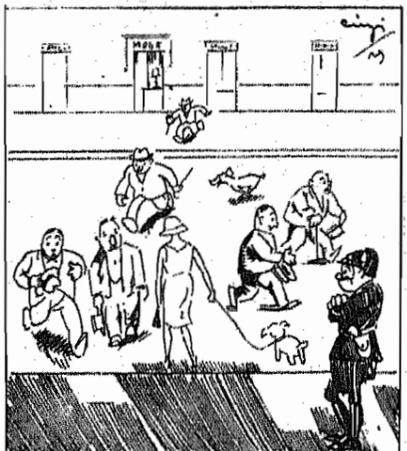


Senonchè appena l'oratore apre la bocca, il phezometro si mette in movimento ed aspira tutte le fesserie che dice l'amico, restando inalterata la parte buona, seria e consistente.  
 È vero che in molti casi c'è il pericolo che di una conferenza, agendo il phezometro, non resti niente, ma non è meglio?  
 Ora qui, e per fare la réclame al cugino e nell'interesse dell'umanità, vorrei consigliare l'uso dell'apparecchio a parecchie associazioni che hanno l'abitudine di agevolare i contemporanei organizzando trattamenti culturali, e vorrei consigliarlo magari alla Presidenza di qualche Circolo di cultura.

Ma come si fa?  
 Se faccio dei nomi mi saltano addosso tutti i membri delle relative corporazioni e dicono che io discredito la letteratura patria. Allora taccio, ma raccomando lo strumento.

\*\*\*  
**Tenere la destra o la sinistra.**  
 Mi hanno riferito che è allo studio, presso gli uffici governativi competenti, un progetto per mitigare la mano durante la canicola.

Nel senso che la sinistra sarà obbligatoria allorché non ci sarà il sole: sarà tollerato un passaggio a destra allorché la sinistra sarà soleggiata.  
 Ma noi sappiamo che col metropolitano non si scherza. Egli è rigido custode della consegna; in guisa che in una giornata molto nuvolosa in cui le nuvole ora coprono il sole ed ora lo scoprono come si fa? Io sono a sinistra? Ecco il sole. Allora corro verso la destra. Ma proprio in quel momento la nuvola interviene e la sinistra resta nell'ombra. Il metropolitano mi fissa. Io, manco a dirlo, ritorno a passo di cerbiatto verso la sinistra.  
 Ma, a farlo apposta, il sole rimane scoperto e dardeggia i suoi cocenti raggi a mancina.  
 — Angeli della Puglia! io grido, aiutatemi voi!  
 E prendo lo slancio per riconquistare la destra... Senonchè...  
 Dio buono! La vita è piena di triboli!!!  
 T. O. REBBI



### IL GRANDE ACCUSATO DEL TEATRO REALE DELL'OPERA

Al Governatorato si sta svolgendo il, chiamiamolo così, processo Scottò ed intanto su molti giornali di Roma vengono facendo proposte e controproposte sul nuovo indirizzo da dare al Teatro dell'Opera.  
 Molti dicono morte a Scottò ma intanto invocano Barabba; altri, i più puri di spirito, sollecitano per l'Ente autonomo e per l'intervento del Sindacato musicisti.  
 Ai Barabba preferiamo che al Teatro dell'Opera rimanga Scottò con tutti i suoi difetti; se per altro si dovesse addiventare ad un mutamento d'indirizzo allora bando ai concessionari, chè l'uno vale l'altro, e venga una buona volta l'Ente autonomo.  
 Qualora ragioni di opportunità inducessero il Governatorato a rimettere nuovamente, per quest'anno, nelle mani di Ottavio Scottò, le sorti del Teatro dell'Opera, esortiamo la Stro (a proposito della Stro noi pensiamo che questa dovrebbe essere rappresentata da più musicisti e da meno avvocati) ad esercitare una maggiore autorità sull'operato del concessionario, autorità che nella passata stagione venne a mancare così che lo Scottò, non sentendosi controllato, fece a disfece a suo piacimento fino a rimangiarsi quanto invece poteva ritornare a sua gloria d'impresario audace e fautore delle nuove musiche e dei nuovi tentativi lirici.

EZIO CARABELLA

### « LA SCALA » A BERLINO

Con la *Manon* di Puccini un nuovo e grande successo ha conseguito la « Scala » a Berlino.  
 La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive: « Meravigliosa la chiarezza di questa orchestra, per lo spirito che anima ogni singola voce, come chiaramente è risultato dal preludio del terzo atto, splendidamente eseguito.  
 L'esecuzione di Toscanini è una nuova grande prova della sua forza fascinatrice. Egli è completamente italiano per il modo

in cui si dà al Teatro, per il suo coraggio di volere la semplicità, per la sua forza nell'ottenere la naturalezza ».  
 Tutti i critici poi sono tutti unanimi nel lodare gli interpreti, specie il Pertile, definito tenore portentoso, e la Pampaloni.  
 Grandi elogi si fanno ancora ai cori istruiti dal maestro Veneziani.  
 Con l'*Aida* si è chiusa questa gloriosissima e vittoriosa settimana scaligera a Berlino.

### IL MAESTRO LUALDI PARLA PER LA PRIMA VOLTA ALLA CAMERA IN DIFESA DELL'ARTE MUSICALE

L'on. Lualdi premette egli stesso che è il primo musicista che parla alla Camera italiana, poiché l'unico grande musicista che parla alla Camera italiana, poiché l'unico grande musicista che sedette alla Camera prima d'oggi, Giuseppe Verdi, si appagava di votare come Cavour.  
 Il Lualdi ha detto che si sente in dovere di segnalare la presente situazione dell'arte musicale in Italia.

Rileva che la politica artistica del passato regime fu sempre antinazionale, peraltro, dice il Lualdi, vi sono ancora oggi troppi residui della vecchia mentalità che impediscono il pieno svolgersi della giovane arte.  
 Invoca che sia ripreso il programma che il Verdi propose a Cavour in favore della musica e del teatro lirico italiano programma che non fu mai attuato per l'improvvisa morte di Cavour.

Dice poi il Lualdi che il Ministero dell'Istruzione non è in grado, per la molteplicità dei suoi compiti, di assolvere i problemi inerenti all'arte della musica e quindi propone un apposito organismo alle dipendenze dirette del Capo del Governo.

Quanto al teatro lirico, dice sempre il Lualdi, basterebbe assegnargli la decima parte dei proventi delle rappresentazioni delle opere liriche italiane all'estero, per risolvere il problema di assicurarne la vita.  
 E ciò tanto più, conclude l'on. Lualdi, che il teatro lirico è un potente strumento di italianità, come lo dimostrano i recenti trionfi della « Scala » a Vienna e a Berlino.

## NOTIZIARIO

### MERITATE SODISFAZIONI

Norman Burnstone, l'autore della trama del film *Sins or the Fathers* l'ultima grande interpretazione di Emil Jannings, ha visionato in questi giorni nella saletta privata da proiezione degli « Studi » della Paramount a Hollywood, la riduzione cinematografica del suo romanzo ed è rimasto oltremodo soddisfatto dell'interpretazione data da Jannings al suo personaggio principale.  
 « Nemmeno quando stavo scrivendo il romanzo — così si esprime lo scrittore — ho avuto davanti agli occhi l'immagine viva e reale dell'eroe della mia storia. Jannings ha dato « corpo » al mio personaggio in maniera stupefacente e se le altre ultime interpretazioni del grande artista, come *Crepuscolo di Gloria* e *Alto tradimento*, non lo avessero già imposto come il più grande tragico dello schermo, *Sins of the Fathers* lo indicherebbe senz'altro come tale.

### IL CONTRIBUTO DELLA CINA AL CINEMATOGRAFO

Un'artista cinese autentica interpreterà *La lettera*, accanto a Jeanne Eagels, che la « Paramount » inizierà a girare in questi giorni. Essa è precisamente la celebre tragica Tsen Mei, nata a Canton, che si è distirsa su le scene nelle operette *Il Mikado* e *La Geisha* presentate l'anno scorso alla Broadway.

### JACK HOLT IN UN NUOVO FILM DI AVVENTURE

*The Vanishing Pioneer* è un nuovo film della « Paramount » destinato a rimanere impresso nel ricordo come l'indimenticabile film dello stesso tipo *I Pionieri*.

È il film della tenacia e della volontà che dimostra come pochi uomini possano, mercé i loro inauditi sforzi, rendere fertile una zona deserta.

È il film che glorifica la bellezza del sacrificio collettivo per un bene superiore. Difatti, questi uomini forti non esitano ad abbandonare la terra guadagnata e vinta con immense fatiche per il benessere della collettività.

È una delle migliori interpretazioni di Jack Holt.

### UNA SCUOLA PER DIZIONE CINEMATOGRAFICA A LONDRA

Visti l'importanza e lo sviluppo che va prendendo il film parlato l'Accademia Reale d'Arte drammatica ha istituito una sezione per il « bel parlare cinematografico » per dar modo agli attori ed attrici prescelti per la lavorazione di un film parlante di educare la voce ad una dizione chiara e precisa.

### CONGRESSO CINEMATOGRAFICO A PARIGI

Più di venti Stati sono rappresentati al Congresso di Parigi.  
 La cinematografia italiana è rappresentata da un gruppo di valorosi esponenti della nostra industria capitanati dal comm. Pitaluga, Lombardo, Appignani, Malpieri, Avv. De Pino, on. Pierantoni.

### EISENSTEIN IN AMERICA

Il conosciuto produttore russo S. M. Eisenstein ingaggiato dagli Artisti Associati è partito per Hollywood.

## INCURSIONI SULLO SCHERMO

## CUOR DI MONELLO

(Edizione Metro Goldwyn - Direttore George Hill - Interpreti Jackie Coogan, Lars Hanson, Gertrude Olmsted, Roy d'Arcy, Paul Hurst - Cinema Corso).

La ficelle di Cuor di monello aggirantesi, come al solito, attorno a un spunto non originale, diviene in apparenza tale per il profitto che il direttore ha saputo trarre dai particolari dal taglio e dalle situazioni immaginate dallo scenarista.

In sostanza, nulla v'è di eccezionale nella concezione del film. Vita di bordo, precoce psicologia infantile, dramma latente che volutamente non è sviscerato e rimane ad uno stato di osservazione superficiale che consente al film di non perdere la sua caratteristica di commedia gaia con qualche venatura sentimentale, assai finemente trattata. Il tutto, presentato con molto garbo e con sobria vivacità.

Ma, ripeto: la forza del film risiede tutta nella ideazione nella interpretazione e nella trattazione dei dettagli. Essi, a conti fatti, rivestono un'importanza che l'azione non ha e senza di loro il soggetto si ridurrebbe a ben poca cosa.

Tra gli interpreti primeggia Lars Hanson, il cui gioco scenico si rivela, una volta di più, corretto intenso umanissimo.

Jackie Coogan, la cui recitazione manca spesso di anima, non è certo il migliore. Molto graziosa, Gertrude Olmsted. Una figura indimenticabile, ha composto Paul Hurst. Roy d'Arcy sembra abbia creato la parodia di sé medesimo.

Le molte qualità sopra elencate e gli immancabili *clous* che ad esse si aggiungono per merito della messinscena della tecnica e della fotografia, contribuiscono a fare di Cuor di monello un film simpatico agile e dilettevole cui il successo non è mancato né mancherà.

## IL TORNEO DELLE MASCHERE

(Edizione Nordisk-Gamont - Direttore George Jacoby - Interpreti Elga Brink, René Herich, Henry Edwards, Miles Mander e Gabriel Gabrio - Cinema Capranica).

Abbiamo qui, come altrove (ed è, questo, un difetto tutto particolare della cinematografia europea — sia, essa, francese tedesca o inglese) un *feuilleton* filmistico in piena regola.

Ma qui (manchevolezza — generalmente — non comune alle pellicole non americane) l'elemento *démoté* non è costituito solamente dal soggetto. Ahinoi, no. Ma si espande alla forma ed alla veste — come dire? — spirituale della vicenda, alla ideazione delle situazioni, alla concezione degli avvenimenti.

A volte, questo film, potrebbe sembrar messo in scena dieci anni addietro.

Il soggetto è quello che è. Una storia di ricatto cui non son pregi precipui la originalità e la novità. Pure, mercè una perspicace sceneggiatura — e così dicendo non intendiamo solamente una intelligente coordinazione di scene e di quadri, ma anche e principalmente una certa abilità ed un più presente spirito di modernità nella ideazione delle scene e dei particolari — a tale difetto potevasi, in parte, ovviare. Purtroppo, la costruzione del film forma, col soggetto, un deguo *pendant*, e se la fotografia la tecnica e la messinscena non deponessero a suo favore, esso — ripeto — potrebbe ben apparire annoso anzichè moderno.

In quanto agli attori, essi giocano con tal freddezza da far dubitare della loro serietà nell'immedesimazione dei rispettivi ruoli.

## LA CASA DEL BOIA

(Edizione Fox - Direttore John Ford - Interpreti Victor Mac Laglen, June Collyer, Earle Foxe, Hobart Bosworth - Cinema Imperiale).

Mistero primo: il titolo. La grandguignolesca locuzione non ha nulla a che vedere con la vicenda. Sarebbe calzato meglio un titolo meno suscitatore, meno *sensationnel*, più passatista ma, sempre, più aderente. *La fine di un malvagio*, per esempio.

Mistero secondo: il soggetto. Per essere più precisi diremo: mistero a metà. Poiché il soggetto v'è, ma giunge troppo tardi.

Alla terza parte. Quando, cioè, *La casa del boia* è già divenuta *La casa dei dormienti* (vulgo: il pubblico).

Mistero terzo (ed ultimo): il luogo ove si svolge l'azione. L'Irlanda, sta bene. Ma... un villaggio od una grande città? A vederlo, si direbbe un villaggio, ma si tratta di un villaggio strano: ch'è in esso il frak si mescola alla casacca di tela e la *ciocci* cammina di pari passo con la scarpa di vernice.

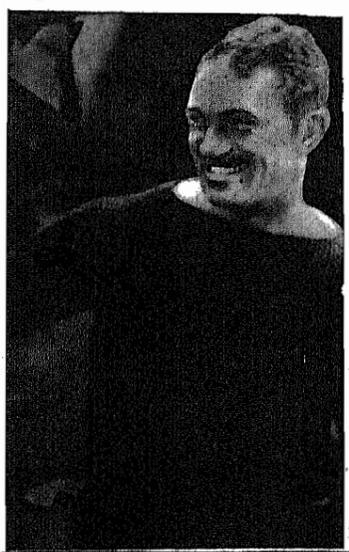
In questo film, sorretto da espedienti in cui sarebbe fatica vana cercare la logica il buon senso e la verosimiglianza (vero è che ogni situazione rivela la preoccupazione di *épater* non solamente il borghese, tanto è vero che, nella prima parte, si vedono alcuni ufficiali della Legione straniera che vestono uniformi elegantissime e bevono *champagne* - l'inscenatore ha, senza dubbio, confuso il Sahara [e quella parte del Sahara, poi!] con la Russia d'anteguerra e con Vienna *idem*) in questo film, dicevamo, v'è un poco di tutto: oriente, occidente, duello, *derby*, colpi di scena, evasioni fantastiche e chi più ne ha... con quel che segue.

Stupendi quadri animati privi di vita interiore, costellano *La casa del boia*. Ed in essi (questa, a Murnau non gliela perdoniamo, ch'è tutta colpa sua), senza una precisa ragione, la nebbia domina da padrona.

Magnifica l'interpretazione di Victor Mac Laglen.

Gli altri: June Collyer, Hobart Bosworth ed Earle Foxe: stereotipati.

La messinscena la tecnica e la fotografia sono, al solito, superiori ad ogni elogio.



Dall'alto in basso: June Collyer ne *La casa del boia* - Il sorriso ed il monocolo di Ellen Richier, protagonista de *L'ombra della capitale* - Victor Mac Laglen, il superbo interprete de *La casa del boia* - Una riuscitissima scena de *La donna pagana*

## L'OMBRA DELLA CAPITALE

(Edizione Ufa - Direttore Willy Wolff - Interprete Ellen Richier - Cinema Capranica).

Ecco un film che, potendo, rinunzierei ad esaminare. Ha troppi anni sulle spalle, il disgraziato, né può essere interessante un raffronto tra di esso e la moderna produzione, ch'è vano sarebbe cercarvi pregi o singolarità purchessia. Mediocre film, oggi; mediocre film, a suo tempo.

*Za-la mart*, i romanzi a dispense a domicilio e l'operetta (quest'ultima in special modo) non hanno, davvero, reso un servizio a quelle piccole, deliziose speculazioni turistiche di Parigi che si chiamano *apaches*, *gigolettes* e *gargottes*.

Familiarizzatrici, per loro tramite, con esse, non siamo più riusciti a prenderle sul serio. Ed in questo film, in cui non abbiamo trovato né « ombra » né « capitale » ma, solamente, una larghissima esibizione di bassifondi ed altri in egual misura non raccomandabili *clous* a base di delinquenza, il moltiplicarsi del realizzatore nel distribuire a dritta e a manca pennellate di verismo — onde conferire maggior sapore di verità all'atmosfera — non ha avuto alcuni risultati oltre quelli di rendere più oleografico l'insieme e di far meditare noi sulle ragioni che hanno consigliato alla Censura di approvare un film di tal fatta.

Cinematograficamente, *L'ombra della capitale* lascia molto a desiderare. La sua scena madre — un processo, basato, naturalmente, sul dialogo — ha la lunghezza di un'intera parte.

La recitazione è fiacca; la messinscena, non originale. Non sempre buona, la fotografia.

## LO SCONOSCIUTO DEL MARE

(Edizione Warner Brothers - Direttore Micael Curtiz - Interpreti Dolores Costello, Betty Blyte, Warner Oland, Malcolm M. Gregor - Modernissimo).

V'è troppo convenzionalismo troppa retorica troppo sentimentalismo, nella concezione di questo film. Totale: melodramma; caratteristica sorpassata e che ha il difetto di forzare i toni e le tinte, di falsare ogni psicologia, al punto di rendere, se non proprio inaccettabile, poco gradita — almeno — la vicenda.

Non ci nascondiamo che — forse — ciò dipende, oltre che dal secolo in cui viviamo che ci porta a bandire spietatamente quanto non sia veritiero moderno umano, nel senso migliore e, contemporaneamente, peggiore della parola — dalla nostra mentalità ch'è stata e sarà sempre contraria all'artificio. Tanto vero, che, se proviamo ad immedesimarci nello spirito di coloro che concepirono e realizzarono il film, epperò a giudicar quest'ultimo con occhio anglosassone, siamo naturalmente portati a trovarlo meno voluto e meno forzato nello svolgimento.

Visto da noi e per noi, il soggetto de *Lo sconosciuto del mare* rivela i molti difetti comuni alla quasi totalità delle produzioni americane.

Tuttavia, e malgrado ogni manchevolezza di concezione, è questo un film che si vede con diletto, in quanto il realizzatore — l'intelligente Micael Curtiz — non ha limitato la sua opera ad una piatta illustrazione visiva della vicenda, ma — com'è suo costume — servendosi di una sceneggiatura serrata, di una tecnica personale, di una luministica intelligente e dando al soggetto un robusto sviluppo ed un accurato svolgimento — ha esteriorizzato la non felicissima trama con sagacia e cinematografica perizia.

Unica pecca: lo scontro tra lo yacht e il veliero, ch'è truccato piuttosto grossolanamente.

La recitazione — discutibile da parte di Betty Blyte — è eccellente per quanto riguarda Dolores Costello Warner Oland e Malcolm M. Gregor.

Non è inesatto affermare che ogni editrice americana abbia creato un proprio tipo di fotografia; dicendo, perciò, che quello de *Lo sconosciuto del mare* appartiene alla categoria « Warner Brothers » ne avremo implicitamente elencati gli svariatissimi pregi ed i trascurabili difetti.

## LA DONNA PAGANA

(Edizione Producers - Direttore Cecil B. De Mille - Interpreti Lina Basquette, Marie Prevost, George Duryea, Noah Berry - Supercinema).

*Rara avis*, tra gli inscenatori di tutti i paesi e di tutte le epoche (se così si possono suddividere i venti anni di vita positiva del Cinematografo) Cecil B. De Mille sembra nutrire una particolare avversione verso i soggetti ricavati da opere teatrali o letterarie. Concepiuti direttamente per l'arte il cui linguaggio è, col tempo, divenuto un diffusissimo e completo Esperanto, i suoi films rivelano invariabilmente una cinematograficità ed una umana espressività che — forse per la suddetta ragione — è sconosciuta alla maggior parte delle altre pellicole.

Cinematografico ed umanamente espressivo è *La donna pagana* in cui il concetto di assoluta indipendenza rispetto alle altre arti che De Mille ha del Cinematografo, trova modo, ancora una volta, di dominare la vicenda.

La quale — malgrado questa non trascurabile singolarità — non è riuscita a convincerci.

D'un simbolismo e d'una tendenza sociale che l'opera di De Mille ha da gran tempo resi a noi noti, essa è inquinata da gravi difetti di concezione: volere a tutti i costi dimostrare una tesi che non appassiona; non aver raggiunto — malgrado l'impegno postovi — lo scopo; essersi servito, per l'adempimento di tale idea, di mezzi a l'uno e all'altra non adeguati.

Esemplifico.

Judy, donna atea (e non pagana, il p...



Dolores Costello, la delicata interprete de Lo sconosciuto del mare

ganesimo essendo una religione ed escludendo, invece, l'ateismo ogni divinità. Ricordare, in proposito, che il titolo originale è *The godless girl*, letteralmente: *La fanciulla senza dio*. Nota per il riduttore) esce cattolica dalle torture morali e materiali del reclusorio. Perché? A rigor di logica, l'inferno dell'istituto correzionale avrebbe dovuto inasprirla e farle prendere maggiormente in odio quella religione ch'è stata causa della sua sventura.

Così come agisce, Judy — predicatrice d'ateismo — sembra non prendere sul serio la sua missione e la sua dottrina. E ciò non aggiunge alcun merito all'opera di rieducazione che, più tardi, avviene in lei.

Ancora. Non è a dire che Judy si converta in seguito al condono della pena né all'essere sottratta alle fiamme. Chè, in primo luogo, detta grazia e detto salvamento non hanno alcunchè di soprannaturale (ciò che potrebbe far germogliare nella mente della donna l'idea di un miracolo) e poi, allorchè ciò avviene, ella s'è già convertita.

Queste manchevolezze — che, a voler ben riflettere, possono anche non esser considerate tali se si esaminano con la mentalità protestante, epperò anglosassone, di chi le concepì — pregiudicano la concezione del lavoro, ed essa sola, l'opera artistica e cinematografica essendo di una bellezza di una vastità di un equilibrio di una perfezio-

ne di una intelligente lentezza che ne fanno, forse, la migliore creazione di Cecil B. De Mille. Ciò che non mi sembra poco.

Ho detto: intelligente lentezza. E questo film è, difatti, sapientemente, volutamente lento. Vale a dire ch'è come deve essere. Poichè solo il prolungarsi delle espressioni e l'insistere su quel particolare che altro non è se non un momento più significativo e meno percettibile della vicenda fermato sullo schermo, poteva rendere i caratteri lo spirito e l'atmosfera del dramma.

Le scene del reclusorio dovevano essere — come sono — approfondite. In caso contrario, la metamorfosi spirituale di Judy sarebbe risultata inutile e voluta. E per quanto De Mille non sia giunto a dimostrarne in pieno — almeno a noi latini — la necessità e la umana essenza, è onesto riconoscere com'egli si sia moltiplicato per presentarci creature ambienti e situazioni in atti che non apparissero fuori della realtà.

La tecnica de *La donna pagana* è mirabile senza essere nuova. Perfetta ed umana; sobria ed intelligente. Sempre. E possente, appunto perchè non acrobatica e perchè poeticamente fusa con elementi puramente emotivi, nelle scene della rissa e della conseguente catastrofe, nella prima parte.

In un centinaio di metri di pellicola che — da soli — basterebbero a fare il nome di un realizzatore, Cecil B. De Mille ha pronunciato la più bella parola della sua carriera, che di belle parole è stata ricchissima.

Poche felicissime inquadrature, l'atteggiamento degli attori, una panoramica, un volto smisuratamente ingrandito, un'espressione velata dal *flou*, un ritmo perfetto ed un dettaglio (l'elenco telefonico che oscilla ad intervalli brevi) che, da solo sintetizza tutta la tragedia. Una visione fugace. Un capolavoro. Cinematografo.

Meno esteta che per il passato, in *Donna pagana* Cecil B. De Mille rimane tuttavia l'insuperabile compositore di quadri che ciascuno conosce. E, inattavabile animatore di attori e di masse, e perfetto costruttore di grandi scene, egli ha saputo ricavare dalle comparse e dai principali interpreti effetti di sorprendente verità e di intensissima espressività e, nelle scene dell'incendio, ha superato ogni più riuscito exploit del genere.

Breve. Malgrado ogni difetto di concezione, *La donna pagana* appartiene a quella categoria di films che difficilmente si dimenticano. Presso le persone intelligenti e di buon gusto, il suo successo non potrà non essere vivissimo.

RAUL QUATTROCCII

# SEMIRAMIDE

**DOTTORE** (Piacenza) — Nessuna scienza, anzi ne uscite rittorito. Io ricevo in omaggio a *Rassegna Penale*, *Giornale di Dottrina, Giurisprudenza e Legislazione*, diretta dal Longhi e la ritengo una delle migliori del genere. Così la giudicano i miei buoni amici e valenti avvocati.

**SERENELLA** (Cagliari) — Nessuna vanità scientifica, desideri ed aspirazioni oneste, costanza morale, acutezza d'intelletto. No, mettete quella relazione, non è adatta per voi... troverete di meglio e presto.

**GEOMETRA** (Savona) — Prima di giudicare gli altri è bene giudicare se stessi. E se voi vi giudicate vedrete che non troverete persona più cattiva, più maldicente e più rissosa di voi...

**STUDENTE** (Pisa) — Volubile nel gusto e variabile nell'umore ed un notevole potere di simulazione. Intelligenza sveglia ma carriera stancata.

**STELLA** (Trento) — Non fatevi troppe illusioni sulla vita degli artisti dello schermo. Come tutti gli artisti essi ne hanno una per il pubblico e una privata che molto spesso differiscono l'una dall'altra in modo sostanziale. E non credete che l'inizio sia copioso di rose... anzi per lo più il sentiero che porta alla gloria è pieno di spine... Molti spiriti della finanza sacra dell'arte si sacrificano e arrivano, altre arrivano... ma molto lontano... dall'arte. Quindi per conto mio continuate a tenere, ma per modesto, l'impiego ed aiutate la famiglia bisognosa.

**FILOSOSO** (Firenze) — Chi troppo vuol sapere ecc. ecc. E questo è proprio il vostro caso.

**LIU'** (Mantova) — Siete dotata di coraggio, orgoglio, impulsività, bontà di cuore e fedeltà nei propositi, avete inoltre un'ottima e solida volontà, una vivezza di sentimento non comune, una intelligenza sveglia.

**NADA** (Reggio Calabria) — E' una persona frivola; abbandonata. Scrivete al mio amico Principitto che... non lo sapete? Fu definito il Nuovissimo Melzi della cinematografia...

**WANDA** (Siracusa) — Avete il cuore eccellente e leggermente credulo, dotata di una energia poco comune e di una grande vivacità... però troppo amica della tarta e ciò reca dispiacere alla mamma. Ditevi di non bene ed è persona dabbene.

**RAGIONIERE** (Livorno) — Senso critico sviluppato, intelligenza sicura, cuore tiepido, costanza ma influenzabilità. Rivolgetevi al cav. dott. Roberto Mandel, viale Umbria 64, Milano.

**CONTESSA** (Brescia) — Scrivete a Giannini, lo non posso far nulla.

**ARTISTA** (Torino) — Certamente tutte le artiste ed artisti (intendiamo subito, abbonati a Kines) possono pastore da me per sciarimenti, ecc., che riguardano la città di Brescia. I consulti, con il talloncino, sono a gratis. Contenti? E ricordatevi che i miei salotti sono eleganti ma che non servono per appuntamenti a convergni...

**DOLORES 13** (Vicenza) — Sarete esaudita. Mandatemi l'indirizzo.

**SFORTUNA** (Arezzo) — Idem come sopra.

**MISS MISTER** (Catania) — Ma sì... mi chiamo proprio Semiramide; in quanto al resto scrivetevi pure e io sarò il caso vi risponderò.

**BARONE** (Napoli) — L'università di Budapest ha nominato dottore in filosofia nientemeno che un « clown », il famoso e proteiforme clown Grock, che ha fatto ridere due generazioni e chi era una fra le principali attrattive dei grandi circhi di Berlino, di Vienna e Londra. Il passaggio è forte. Ve lo figurate, in cattedra, un pagliaccio che insegna filosofia? Eppure la cosa non deve sorprendere. Grock era il creatore di un umorismo profondamente umano, che se rasentava la caricatura, era talvolta filosofico e drammatico. Chi più filosofo di lui? Quante amarezze, quante delusioni non venivano da lui risolte con una sonora risata! Gli studenti di Budapest potranno apprendere che talvolta tutta la filosofia della vita può risolversi in una sghignazzata...

**FERNANDA** (Vercelli) — Cavatore dolce, amante della casa ed affettuosa. Divisa cultura ed intelligenza sveglia. La mamma guasta, state corteve con lei. La mamma è sempre la mamma...

**TENENTE** (Ferrara) — Se tutte le glorie ferraresi sono paragonabili all'autore del *Il Lum*

*Le sette vampi del piacere...* poteva Ferrara... Tali volami fanno girare... Che ne dite se un giorno volete tale volami nelle mani di una vostra creatura?

**BETTINA** (Pola) — Cicerotta innata... come pare la maldicenza. Buona coltura e pochissima intelligenza. E non potreste scoprire quelle gite automobilistiche che arrecano tanti dolori ai vostri occhi e buoni sentimenti?

**AVVOCATO** (Milano) — No, caro mio... non mi presto al vostro caso. Il dott. P. Chigi ha ragione; non peccate, troppa accademica, insomma, si fa oggi in Italia. Uno che appena sappia tenere in mano la penna (o il pennello o il sistro) comincia ad esporre le sue teorie, a battagliare, a offendere, e ciò dimostra che un vero culto per l'arte manca. O se esiste, presto qualche collante. A questo modo di moda (poiché si tratta di una forma di sterilità, come tante altre) è bene opporsi con tutte le energie...

**RONNY E** (Messina) — Tendete alla pittura ed alla musica. Affettuosità. Cuore sensibile. Buona coltura. Imminente matrimonio... e parecchi capi Jugoslavi... Contenti?

**MAGGIORI** (Fucine) — Io non ho proprio nulla a che fare col vostro ciarlatano e cantoniano... In Italia vi sono pochissimi Governi autorizzati e non nego che sarebbe opportuno fare un regolamento...

**GEOMETRA** (Pavia) — Continuare la vostra occupazione e non vi pentire. Sponderete soldi e tempo e dico non diverrete mai... A che pro allora? Ed io vi vuol bene e sarà una buona compagnia del domani. Per i volami rivolgetevi alla casa Hoepli, Milano.

**PITTORE** (Modena) — Per carità, non profanate la parola... a meno che per pittore non intendiate dire... imbambato. Smettete e cercatevi un impiego; è cosa più facile e non arrossire tutti quei debiti che avete ora... Si sa, certi critici si fanno pagare e bene, e poi scrivono a seconda del compenso... E' vecchia la storia... ma di chi la colpa? Se i pittori denunciassero pubblicamente questi recitatori di soldi e di quadri, non cesserebbe la storia?

**GIARISENDA** (Bologna) — Infatti donato intenzione matrimonio e lungo viaggio di nozze ma poca felicità poi. Cosa mia, i matrimoni d'interesse fanno piacere al momento, ma poi? Buona coltura ed intelligenza sveglia. Amante degli sport e delle letture d'avventura. L'abbonamento lo spedite a Milano.

**RAGIONIERE** (Salsomaggiore) — Trova che siete scettico, puntato alla critica verso i vostri simili e verso voi stesso, altero e orgoglioso. Gli affari vanno bene ma desiderate che andassero meglio... Cambiate città e vi sposterete presto. Nessuna fiducia; vi ama.

**STUDENTE** (Torino) — Temperamento disordinato, leggero e debole di volontà; fretolosità nelle vostre azioni. Nessun cambiamento per ora, né matrimonio in vista.

**AVVOCATO** (Brescia) — Perderete tempo... Tanto io vi farei mettere alla porta dalla mia cameriera...

**INGEGNERE** (Tripoli) — Grazie tante del danno. Troppo gentile. In ogni occorrenza scrivetevi pure.

**DOTTORE** (Pinerolo) — Non posso occuparmene. Saluti.

**SARTA** (Roma) — Infatti la reclame è l'anima ecc... però per fare la reclame occorrono i soldi... ed allora? Abbiate fede ed accontentatevi del poco ma onesto lavoro, non avete a lamentarvi domani. Diffidate di quel consigliere malvagio...

**LAUREANDO AMERICANO** (Milano) — Scrivete a Giannini. Però in vi consiglia a esercitare la professione... Buona coltura e sveglia intelligenza. Amante degli sport e della musica. Tendete alla cinematografia.



Una scena di Cuor di monello

**SEMIRAMIDE**  
VIA A' E' ARDI N. 19  
Talloncino N. 22 BRESLIA

# JACQUE CATELAIN INTIMO

Parigi fu certamente la mèta piú agognata per me che desideravo fortemente conoscere diversi artisti cinematografici con i quali ero in rapporto, da molto tempo, a mezzo di corrispondenza.

E riuscii per parecchi: cosicchè dopo un non lieve lavoro di ricostruzione, posso oggi finalmente incominciare la pubblicazione di queste interviste.

Concedo la precedenza a Jacques Catelain, del quale fui ospite gradito nella sua splendida, per non dire principesca, villa sul Boulevard des Invalides.

Desidero però staccarmi da quella che può essere un'intervista vera e propria, a base di domande e di risposte: cercherò di sottoporre al fedele lettore una nitida descrizione di tutto ciò che presenta il celebre attore nella sua vita intima.

Confesso che, forse, la forma non è del tutto originale: non importa: chiedo venia e mi riprometto in cambio di non essere del tutto noioso.

Rientrando dal teatro di posa Jacques Catelain comincia a spogliare alla voluminosa corrispondenza che riceve quotidianamente. Le numerose lettere ch'egli con prontezza mirabile detta alla sua segretaria sono ad ogni istante interrotte dai colpi squillanti del telefono: sono amici, giornalisti, che gli ricordano un impegno, un appuntamento, che gli domandano una intervista. Più volte — ed è questa la meno noiosa delle interruzioni — sono delle ammiratrici desiderose di un « rendez-vous ».

Con una pazienza invero angelica egli a tutti risponde, promette per mantenere poi, e infine continua la corrispondenza.

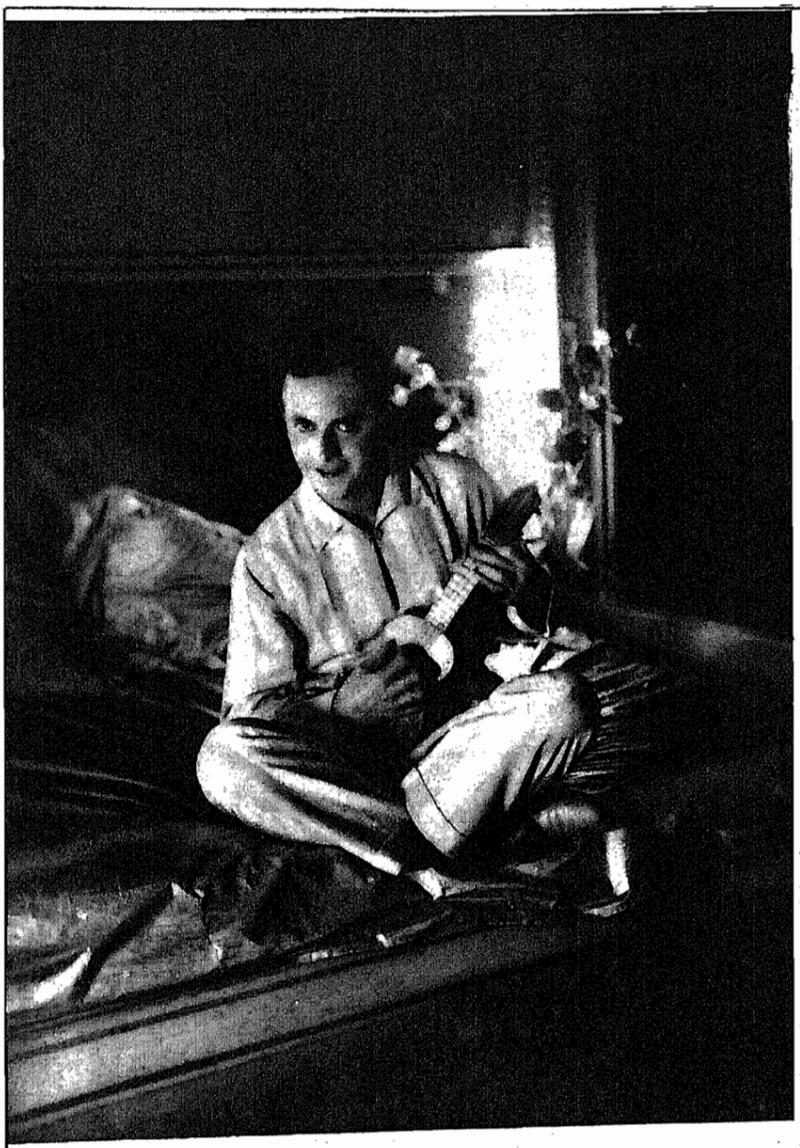
Più tardi si cambia, pranza e quando ha tempo, dopo un lavoro che intensamente lo ha occupato tutta la giornata, ama restar solo e di leggere qualcuno dei suoi libri preferiti: *L'Iliade* e *L'Odissea* di Omero, *Il Fuoco* di d'Annunzio, *De Profundis* di Oscar Wilde, *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche, *Il Convito di Platone* e *I nutrienti terrestri* di A. Gide.

Poi la sua compiacenza — infinitamente grande — deve adattarsi ed egli esce per soddisfare qualcuno dei numerosi inviti che gli sono stati passati durante il giorno.

Quando però il lavoro dello studio gli lascia, fra un film e l'altro, dei buoni periodi di riposo, Jaque Catelain si reca alla sua villa di Touquet-Paris-Plage. Là tornato sempre da amici ed amiche, egli si prende qualche giorno di vera libertà e per i suoi libri e per i suoi sport preferiti.

« Questi giorni — mi diceva — rappresentano per me un trionfo di gioia, poichè posso dar sfogo a tutte le mie passioni che vengono dopo il cinematografo! »

Prima su tutte, consumati: il nuoto. Al mattino al levar del sole, allorchè tutti ancora dormono, che la splendida spiaggia è deserta ed il mare infinitamente grande ancora mormora le ultime note dell'eterna canzone della notte, Jaque corre a bagnarsi, si bea della brezza mattutina, va verso il largo, sempre più lontano, tutto solo per



Jacque Catelain, oltre ad essere un perfetto attore dello schermo, è anche un ottimo suonatore di ukalelee

dono della libertà che gli è tanto cara, gioia intensa, sempre più crescente, per la visita ai propri fratelli e sorelle, a sua madre ch'egli adora su tutto. Suo padre è morto prima della guerra. Non ebbe non solo la grande soddisfazione, dopo le ansie, di rivedere il figlio ritornare vittorioso, ma di vederlo assunto a così magnifica celebrità.

« Eppure — mi confidava con accento

larga sala dove l'illuminazione misteriosa rende l'atmosfera piena di grazia e d'attrattiva. Sopra i muri color ocra, si poggiano dei mobili scuri in legno finissimo scolpito. Degli oggetti d'arte antica, dei cuscini di cuoio, delle tende rosse, evocano una magnifica sala di qualche possente capo arabo.

Se si entra invece dalla parte opposta, si resta presi per il cambiamento di decorazione. Là è una severità quasi monastica, qui invece tutto raffinatezza ed intimità. I muri bleu nattier s'intonano con un tono rosa delle fini cortine, un divano argento ornato di cuscini in seta lilla pallidissima, dei fiori, molti fiori, l'illuminazione dissimulata con arte, rendono questa graziosa parte di appartamento così squisita ch'egli più volte si



Jacque Catelain assieme a sua madre e ad un amico

trovare, con la fantasia, gli amici più cari: le ondine e le sirene!

Al ritorno chi lo accoglie per il primo è il suo superbo cane danese che ha seguito dalla riva le evoluzioni del padrone: insieme riprendono il cammino per la villa.

La sera, dopo una giornata tutta occupata in partite di tennis, di golf, di gite in auto, Jaque ed i suoi amici vanno per un abituale giro nelle case da giuoco. Fervente e fortunato giocatore di bridge e di baccarat, inganna le ore sino al rocco, dopo di che si ritira.

Il ritorno a Parigi segna sempre per il grande artista una data mista di gioia e di taceramento: risarcimento per l'abban-

accorato — io porto per quest'uomo tutta la mia tenerezza. Lo circondai gli ultimi istanti d'un affetto invero superiore, di cure e di mille gentilezze. Avrei desiderato far di più, certo: questo è vero ».

E spesso si rammarica di non aver del tempo per consacrarsi alla sua memoria nel « ricordo » che sempre gli inumidisce gli occhi e gli fa il cuore come quello d'un bambino buono!

E così dunque raramente che Jaque Catelain resta nel suo appartamento che abita sul Boulevard des Invalides e che egli stesso ha decorato con un gusto così sobrio e personale. Dopo aver attraversato un'anticamera a pitture cubistiche, si entra in una



Jacque Catelain con il suo magnifico cane danese

rammarica di non potervi passare tutte le ore della sua vita.

Desiderio vano, il suo: ciò nonostante è qui dove Jaque passa di preferenza i rari momenti di riposo, è qui dove egli rilegge i suoi libri preferiti nell'arricchimento della sua cultura, è qui infine dove raramente può scrivere qualche articolo per le numerose riviste letterarie che lo pressano per la sua preziosa collaborazione.

Ma il lavoro dello studio divenuto ormai così esigente non gli permette che di sovente queste altre occupazioni.

Il suo nome oggi in Francia ed all'estero lo lega indissolubilmente all'obbiettivo innanzi al quale crea i personaggi tanto cari al pubblico.

La sua celebrità conquistata con una volontà superiore non gli permette oggi non un gran che di libertà: presentemente sta girando sotto la direzione di Marcel L'Herbier un film destinato ad un successo lusinghiero: *Notti di Principi* che sarà terminato fra poco e presentato in Italia verso la fine del corrente anno.

In una relazione concisa, ecco dunque la vita intima di Jaque Catelain: se ancora volete sapere... adora la musica: suona molto bene il piano... s'è specializzato nel suono dell'ukelelee... e così pure del grammo-fono!!

Parigi, giugno 1929

MARIO LANFRITTO

## Notiziario Italiano

TORINO — TEATRI - I due Annibali — macratori delle scene italiane — Bettone e Ninchi — impiantate le rispettive tende al *Polligama Chiarella* e al disartatissimo *Vittorio Emanuele*, si battono in urlante gara « producendosi » (ci si mandi buona questa espressione di gusto provinciale, che tuttavia è perfettamente intonata al macrotorismo di entrambi i capocomici) nel solito repertorio lagrimoso ed eroico, italiano e straniero. Le tonanti voci echeggiano a lungo per le sale non sempre affollate, e l'aria ne è scossa, e ne rimbomba.

CINEMA - Leda Gys, « Signorina Chicchirichì », fece accorrere buon pubblico all'*Ambrosio* nella interpretazione d'una divertente commediola; «Dora o le spie» liberissima riduzione, ad opera della Paramount, del dramma famoso ottenne successo al *Vittoria*. Seguì un'interessante ripresa: « Il mostro del mare, con John Barrymore. Al *Cinepalazzo* è finalmente terminato lo stock di pellicole tedesche presentate dall'Anonima Leon: ultimo... articolo (uno fra i migliori) « La signora non vuole bambini », intelligente riduzione filmistica, dovuta ad Alessandro Corda, del noto romanzo di Clemenc Vautel, (Vald.).

BOLOGNA — Cinema teatri - Medica: In « Rogo d'anime » la bella Lil Dagover si presenta quale cantante in un ambiente suggestivo con un interessamento viva e continuo.

Grande l'attesa per « L'Atleta innamorato ». Buono lo spettacolo di varietà.

Ammirate le danze eccentriche sportive. Savoia - Maria Jacobini è la interprete di « Arianna vince il gran premio », dramma eminentemente passionale dove l'arte della notissima attrice trova il modo di manifestarsi in tutto il suo fascino.

Sempre ottimo il commento musicale. Apollo - Il pubblico affolla continuamente la simpatica sala attratta dall'interessantissimo film: « La rivolta », capolavoro avventuroso della Vitagraph magnificamente interpretato da Warren Kerigan.

Sempre ammirate ed applaudite le graziose, brillanti, esilaranti commedie della compagnia « Sganapino » impersonato da Giorgi che con la sua arguzia si è saputo attrarre le più meritate simpatie dei numerosi spettatori. (Cassini).

PADOVA — Teatro Garibaldi - Con la commedia in quattro atti di G. B. Shaw, « Uomo e Superuomo », ha iniziato felicemente un corso di recite, la Compagnia di Sem Benelli. Il pubblico apprezzò sia la commedia che gli interpreti ed applaudi ad ogni finale.

Cinema Eden - Il film « La Signorina Chicchirichì » (Ed. Titanus), mirabilmente interpretato da Leda Gys, ha richiamato un folto pubblico. Buon successo. Lodevole il commento orchestrale.

Cinema Corso - « La sua ora »: con John Gilbert. Questo film, in cattivissimo stato di conservazione, troppo mutilato, e non dalla censura, ma da qualche operatore di cabina senza scrupoli, è apparso pieno di incongruenze ed incompleto. Il nome del protagonista, però, è stato sufficiente per far accorrere un numero pubblico.

Cinema Vittoria - In questo locale, da qualche tempo, si proiettano film di scarsa importanza. In questi giorni, tiene il cartello un vecchio lavoro dell'Universal, già sfruttato, « Femmine Polli » con Erich von Stroheim. Scarsa affluenza di pubblico. (Bossi).

VERONA — E' stata ospite del simpatico Teatro Ristori, per poche sere, la compagnia fiorentina di Garibaldi Niccolò che, applaudita, ha rappresentato alcuni dei migliori lavori del suo interessante repertorio. Ricorderemo, con piacere, « Brigata Firenze » di Nando Vitali, « Casa mia » di Novelli e la novità di Carbocci « La sora priora ». Buon successo.

Al Nuovo continuano gli spettacoli di cinema ed arte varia. Ogni sera pubblico numerosissimo. Nei cinema: « Il canto del cigno » con Evelyn Holt è stato ammirato al Modetno, ove un'ottima musica scelta e diretta dall'egregio maestro Pillon, lo ha reso ancor più bello e suggestivo. « Lo scandalo di Biarritz » (Fox) interpretato da Olive Borden ed Antonio Moreno è piaciuto al numeroso pubblico dell'*Edison*, che l'egregio e cortese Sigi Olita conduce da tanti anni con sagacia ed intelligenza. Al *Calzoni* « La Signorina Chicchirichì » con Leda Gys ed al *Paibè* « La squadriglia degli eroi ».

Un pubblico abbastanza numeroso ha assistito alle proiezioni di *Minuit... Place Pigalle*. (L'U-

zione cinematografica del romanzo di Maurizio Dekobra. Successo discreto. Maria Jacobini è apparsa sullo schermo del Pathè nel film « Arianna vince il gran premio ». Il « Moderno » ha tenuto in programma una settimana « Brigata Firenze », cui ha fatto seguito « Il selvaggio » (Romanus film) con Marcelle Albani e « Mary del mio cuore » (Artisti Associati) con Mary Pickford. (Vielje).

TRIESTE — Dopo « Trionfo Italo » Anna Fougè ha presentato, al « Politeama Rossetti », « Donne ventagli e fiori ». Rivista incorniciata in uno sfarzo e buon gusto che ha incontrato il favore del pubblico sempre numeroso. Accanto alla Fougè, René Thano, un giovane artista greco-spagnuolo, ha raccolto infiniti applausi, applausi che sono stati indirizzati anche agli altri attori della Compagnia.

Il « Cinema del Corso » tiene in programma esperimenti del film sonoro. L'invenzione non ha entusiasmato sebbene i primi giorni vi sia stata la naturale curiosità. Quindi niente successo, bensì freddezza serai rotale.

Al « Fenice » a « La vestale del Gange », raccoglie, alle proiezioni, un buon acconsentimento, grazie alla trama ed in particolare all'interpretazione di Bernard Goetzke. Pubblico folto ed abbastanza soddisfatto.

« I vedovi allegri » alias: Charles Murray e George Sidney divengono i frequentatori del « Nazionale » ed al film grazioso e ben inscenato non manca il successo. (Calligaris).

BRESCIA — TRATTI — Teatro Sociale: Le due novità per Brescia « Brigata Firenze » di N. Vitali e « La signora Priora » di Bruno Caribocci, rappresentate con molta accuratezza e bravura dalla Compagnia Niccoli hanno avuto successo. Applausi ad ogni atto a « Gribaldina Niccoli, Raffaele Niccoli, la Durelli, il Borri, ecc. Attualmente e per alcune sere abbiamo buone rappresentazioni della Compagnia Opera Comica diretta dal tenore Marcello Govoni.

CINEMA — « Cinema Teatro Crocera »: « La grande tormenta » ha soddisfatto. Buono il commento musicale.

« Cinema Centrale »: Ha ottenuto successo « I signori preferiscono le bionde ».

« Cinema Magenta »: Ha molto soddisfatto « Tra guardo d'amore ».

Cinema Vittoria: Ha attirato molto pubblico « Faust », film interessantissimo. (Ghidoni).

FIRENZE — Al « Politeama Fiorentino » continua con grande successo la stagione lirica con « La Forza del destino » applauditissima per l'insieme di eletti artisti che in essa si producono. Prossimamente « Norma » che avrà a protagonista Claudia Muzio.

Politeama Nazionale — La compagnia di Luigi Carini continua il corso di rappresentazioni e si è fatta assai applaudire con la « La tredicesima sedia » e « Più che regina ».

Niccolini — « Topaze » nella bella interpretazione della Compagnia Palmari-Capodaglio, continua a tenere vittoriosamente il cartellone, con numerose repliche e grande successo.

Al « Cinema Savoia » Riporta eccellente successo e largo concorso di pubblico « Arianna vince il Gran Premio » nell'interpretazione di Maria Jacobini.

Al « Gambirini » discreto spettacolo con « L'arletta innamorata », buona interpretazione di Richard Barthelme.

Sala Edison — « Le avventure di mezzanotte », eccellente lavoro comico della Paramount, ha richiamato grande pubblico, che ha gustato la interpretazione di Wallace Beery e Raymond Hatton.

BARLETTA — Politeama Dillillo — Dopo i fantasmi successi ottenuti dalla Compagnia Comica di Dina Galli, riscuote, ora, meriti applausi, ogni sera la « Tournée di Arte Varia: « Lahoz », che pure ha richiamato nell'ampio e distinto locale, numerosissimo pubblico. Con il 28 e. m. andando in scena l'opera « La Bohème » di Puccini, con direttore d'orchestra il concittadino prof. Antonio Gallo, si inaugurerà la tanto attesa « Stagione Lirica Primavera ». Si prevedono pienoni, dato con quale impazienza è attesa la prima recita.

Politeama Paolillo — Sempre continuano a visionarsi belli e recenti films, accompagnati da degni commenti musicali diretti dal maestro L. Mele. Locale sempre affollato. Imminente avremo il debutto della Compagnia di Varietà di Arturo Verrani, che certamente, come negli anni scorsi, raccoglierà ampio consenso, nel numero pubblico che si richiederà ad assistere alle eccezionali rappresentazioni. (Raffaele Capiera).

SIENA — Teatro della Lizza — Continuano con gran successo le rappresentazioni dell'opera « La Gioconda » di Ponchielli eseguita e diretta in modo veramente magistrale.

Cinema Moderno — Il film « Tombolina » interpretato da Geltrude Olmsted e Owen Moore ha una elegante e ricca messa in scena, ma è purtroppo sciocco di contenuto ed allo scarso pubblico è piaciuto poco.

Buon successo invece ottiene in questi giorni « Vigilia d'amore » con Ronald Colman e Vilma Banky.

Salone Senese — « L'elegante scapestrato » con Ramon Novarro ha richiamato molto pubblico ed è piaciuto. (T. Mensini).

UDINE — Teatro Puccini — Evidentemente l'impresa si è prefissa di dare al pubblico tutto il repertorio del compianto maestro Giacomo Puccini, e non a torto. Dopo le sfortunate rappresentazioni di « Tosca », si ebbe l'ultimo lavoro che il Maestro non poté portare a termine: « Turandot » che riportò un trionfale successo. Ora abbiamo avuto tre rappresentazioni straordinarie dell'opera « Bohème » che, andata in scena (serata di gala) la sera del 24 maggio, ha riportato un successo caldo, spontaneo.

Nei cinematografi — Pare che le discussioni sorte attorno allo svilupparsi del cine sonoro-parlato, spingano il pubblico verso il cinema muto. Infatti le sale di proiezione da un po' di tempo a questa parte sono affollatissime; ciò dice che l'arte muta piace e piacerà sempre, anche se la nuova arte sorgente starà degnamente a fianco della madre. Al « Cinema Eden » abbiamo avuto una serie di films buonissimi. L'ultima visione della settimana è stato: « Per ordine del Granduca » che il pubblico ha ammirato. Buona come sempre l'orchestra diretta dal maestro Vitigilio Arci. Al « Cinema Cervini », sono annunciati due capolavori italiani: « Villa Falconieri » e « Giuditta e Oloferne ».

Al « Moderno », il « Re del sottosuolo » con la graziosa attrice Dolores Costello è piaciuto assai, benché il lavoro vecchio sia basato su una trama alquanto fantastica e inverosimile, e i trucchi di scena siano visibilissimi. (Silvio Serlogli).

ROVIGO — Teatro Sociale — Buon successo ha avuto la commedia « L'argaspagna » di Pracaroni eseguita a cura della Filodrammatica del

Dopolavoro Rodigino.

Cinema Apollo — Grande successo e molto concorso di pubblico ha ottenuto per parecchie sere « L'autante dello Zar » con la Buni e il Musjankine. In settimana si è programmato « Viva la Radio » con la simpatica Phyllis Haver e Harrison Ford, seguiti poi « Il sesso che non tramonta » brillantissima commedia interpretata dalla Norma Shearer, Sally O'Neil, Conrad Nagel e George K. Arthur; « Rue de la paix » con Matron Tod e Andree Latayette. (Fratini).

MESSINA — I programmi al « Cinema Teatro Mastroleni » sempre vari e sempre ricchi di ottimi numeri, continuano a richiamare un pubblico numeroso.

COMUNICATO

La Soc. An. Italiana Metro Goldwyn Mayer non potendo rispondere direttamente a tutti i suoi clienti circa la fornitura di films silenziosi per la prossima stagione, desidera a traverso il nostro Giornale rassicurare la sua clientela che essa per la stagione prossima dispone sempre di un gruppo importante di films silenziosi come per gli anni scorsi.

Tutti coloro quindi che non avranno l'apparecchio sonoro, possono fare affidamento nella continuità degli affari con la Ditta Metro Goldwyn.

Come nel campo del film silenzioso questa Ditta si è affermata nel modo più completo e duraturo, così anche nel campo del film sonoro tutte le cure sono messe perché questa nuova produzione possa ottenere il più grande favore del pubblico.

OMBRE BIANCHE (Metro-Goldwyn - Salone Gherzi)

Terminate le repliche del « Cantante di jazz » — ventun giorni di proiezione con un totale di 106 spettacoli — è andato in programma venerdì scorso al Salone Gherzi il secondo film sonoro: « Ombre bianche ».

Il fatto che su questo giornale altri già se n'è diffusamente occupato ci dispensa dal ritessere, oggi, nuovamente le lodi al film di W. S. Van Dyke e ci allevia di molto il compito nostro di cronisti degli spettacoli torinesi. E poi, d'altra parte, ogni lettore può benissimo apprezzare da sé le varie cose bellissime racchiuse nel film, per il semplice motivo che questo terrà ancora senz'alcun dubbio il cartellone allorché queste linee appariranno stampate.

Ma, se per i susposti motivi non ci occupiamo di « White shadows » dal punto di vista cinematografico, per non ripetere cose risapute nell'esaltare la robustezza del soggetto e la sua magnifica realizzazione (Van Dyke è ben degno di essere classificato fra i « regisens » migliori), le singolari qualità della messinscena e la potenza espressiva degli attori, ecc. ecc., ci sarà tuttavia concesso — speriamo — di aggiungere qualche nostra personalissima osservazione sulle parti sonore — e in qualche raro momento parlare — del film.

Io credo fermamente che la sonorità non abbia aggiunto ad « Ombre bianche » alcun fascino speciale. In un solo punto l'efficacia del sincronismo mi è apparsa superiore a quella ottenuta con un normale commento orchestrale. Voglio dire, cioè, nella scena di bufera sul mare, in cui le immagini stupende delle onde in tempesta tro-

vano nella sonorità del « Vitaphone » un accompagnamento aderenatissimo all'azione ed un effetto profondamente suggestivo. Credo tuttavia che risultati non molto dissimili per efficacia — ma questa è un'eresia che molti, e fra questi alcuni ottimi amici, che non mi perdoneranno facilmente — si sarebbero potuti ottenere facendo eseguire la medesima partitura dal solito complesso orchestrale. Per il resto, dico francamente che anche l'altra sera — come già durante le scene « mute » del « Cantante di jazz » — mi è capitato di rimpiangere assai più d'una volta la bella orchestra posseduta dal Gherzi sino a poco più di un mese fa, non parendomi quegli altri tre o quattro momenti indovinati — oltre quello surriferito — sufficienti a compensare il fastidio provocato dalla continua anticipata sonorità grammo-fonica che acquista il suono nel passaggio attraverso gli alto-parlanti.

Ma tralascio di proposito i rilievi riferentisi, appunto, alla deformazione dei suoni e delle voci riprodotte (riguardo alle quali molto spesso si dovrebbe parlare, anziché di riproduzione, di miserevole caricatura delle medesime) e all'insopportabile raschiamento dei dischi: so benissimo che l'attuale sincronismo al « Vitaphone » è ancora tutt'altro che perfetto. E perché la si è dunque voluta applicare ad un film che per ogni altro verso dimostra di raggiungere l'assoluta perfezione?

LE PERLE MALEDETTE (Ediz. Universal - Cinema Italia) Consideriamo noi pure il genere grandguignole.

scio discutibilissimo alla ribalta come sullo schermo; purtuttavia la visione di alcuni film in cui tal genere era, diremo così, sapientemente applicato (citiamo per tutti « La donna dal leopardo » di Rupert Julian) ci ha convinti che al cinematografo il grand-guignol riesce — mercè, soprattutto, l'ausilio di un intelligente gioco di luci e di inquadrature — a raggiungere quella efficacia drammatica che sul palcoscenico (ove appaiono troppo evidenti la puerilità di certi trucchi e il meccanismo di certe trovate), si sforza, oggi, invano di ottenere.

Tale nostra convinzione trovò una nuova conferma l'altra sera, in cui attratti dal nome di Paul Leni varcammo la soglia di quel cinematografo squallido e dimenticato, ove il film che dà motivo a questa chiacchierata passava in prima visione.

La nostra attesa non fu delusa: possiamo di fatti affermare che « Le perle maledette », alias « Il pappagallo cinese », è un film, nel suo genere, veramente riuscito: la proiezione dei cinque atti onde è composto ci ha sempre e vivamente interessati e, diciamo pure, in più d'un punto emozionati.

Certo che in film di questo genere non è il caso di troppo meravigliarsi se la trama — non sempre sviluppata seguendo il filo della logica — è molto spesso basata sull'artificio e il suo regolare svolgimento è talvolta arrestato da incongruenze e lacune non lievi; noi, a questo, quasi non facciamo caso, già sapendo in precedenza che in simili lavori il soggetto è, più che altro, un pretesto per offrire al realizzatore più occa-

sioni possibili per far accapponare la pelle e cor- rieri brividi agli spettatori.

E in questo film Paul Leni non si è certo risparmiato ed ha mischiato in « cocktail » sapienti (siamo ladi e banditi, assassini e assassi, morti per finta e morti per davvero, braccia grondanti sangue e ridde fantastiche di scheletri e teschi in sovrapposizione, luccicar di coltelli e di revolver in pugno, grandi ombre misteriose e non meno misteriose vendette d'amore, ed altre infinite delizie del genere. Attorno a tutto, poi, è intrecciata la storia d'una collana di perle maledette e insanguinate... E su tutto pesa un'allucinate atmosfera di paura e di mistero...

Dobbiamo però riconoscere che stavolta Paul Leni ha trovato, per spaventare il pubblico, un collaboratore di prim'ordine in uno degli interpreti, il cinese So-Jin che già vedemmo più d'una volta in parti di fianco di vari film americani e che, stavolta, abbiamo finalmente potuto ammirare (significanti, ammirare) a nostro agio in un ruolo d'interprete principale. Stranissimo attore! Quale straordinaria potenza espressiva in quel suo volto affilato e piatto in cui la bocca sottile si contrae sovente in un diabolico sorriso!

Ma anche gli altri interpreti sono stati scelti con notevole cura, ed Hubert Bosworth, Marion Nixon, Anna May Wong hanno disimpegnato con grande bravura le parti loro affidate.

Il film si presenta in una veste degnissima: messinscena originale e stilizzata, tecnica notevolmente espressivista (Paul Leni è tedesco e vuol farcelo sapere a tutti i costi), luci perfette e fototecnica eccellente.

ACHILLE VALDATA.

LE PRIME A TORINO



Una scena brillante del film Skryscaper con Sue Carol, (la terza a destra) edito dalla P. D. C.



La torridente bellezza di Jane Arthur

Norme di saper vivere

Della eleganza.

Continuando a fare il legislatore su questo argomento debbo dichiarare, per la verità e per la giustizia, che occorrerebbero dei volumi. E chi li scrive? Certo, non l'on. Lanfrancini e neppure la signorina Wanda Primavera, stagione decorativa ed interessante del *Café-Chantant*.

E neppure il giovane e dinamico letterato Quattrocchi, colonna letteraria e critica della nobile e diffusa effemeride *Kines*, pane settimanale di tutte le persone intelligenti.

Allora arrangiamoci!  
E riprendiamo il filetto.

In tema di abbigliamento l'opinione personale ed il gusto di colui che si deve abbigliare hanno una importanza capitale.

Chi si pianta come una mortadella di Bologna davanti al sarto od alla sarta e lascia fare, senza permettersi osservazioni è persona che, indubbiamente, crede che il gusto del sarto o della sarta abbiano una prevalenza e maggiore autorità sul gusto suo.

Dunque è persona... così, così...!

Viceversa chi è elegante — per istinto, per educazione e per abitudine — dirige, magari con molta cortesia e con molto garbo, il mago o la maga della *coupure* che deve abbigliarlo.

Quindi, vestito, cappello, scarpe debbono essere sempre una conseguenza del gusto personale di chi si abbiglia.

\*\*\*

L'eleganza del vestire, ripeto, non è una conseguenza del danaro che si spende. Perché, a tale stregua, chi spendesse diecimila lire pel proprio vestito sarebbe, di diritto e di fatto, più elegante di chi ne spendesse cinque o tre.

E non è così.

*L'abito non fa il monaco!* diceva, non ricordo bene se Cristoforo Colombo o Sor Capanna.

E il monaco sarebbe l'elegante.

Il *dernier cri* è eleganza da *cocotte* di seconda mano. L'abito bizzarro per foggia e per colore; il cappellino originalissimo, la donna *super-chic* lo lancia per poco e poi lo smette. La *medio-chic* l'adopera per un mese; la *niente-chic* lo porta in giro per un bimestre o, almeno, sino a quando la

simi, e vada così in giro in tutte le ore, in tutte le occasioni, non sarà elegante.

La gran dama i propri gioielli — tutti i propri gioielli — li esibisce nelle grandi occasioni.

\*\*\*

Qui una raccomandazione speciale intorno ad una nuocevolissima abitudine che hanno moltissime signore ed anche moltissimi giovanotti che ci tengono a passare per eleganti.

La curiosità. Il voler subito imprimersi nella mente i connotati, il vestito, le scarpe, il cappello e tutto il resto di colui o di colei o di coloro che si vedono o s'incontrano in un cinematografo, in un *restaurant*, in un *trano*, su di una *rotonda* di stabilimento. La persona veramente *chic* non si accorge se non di coloro che conosce. Il resto non ha, nè deve avere importanza.

La curiosità visiva è nemica dell'eleganza. Trovarsi in un gran *restaurant* e squadrare chi entra e chi già è a posto, non è elegante.

Entrare in un cinematografo e guardarsi intorno e fare l'analisi di chi è davanti o di dietro, a destra od a sinistra non è elegante.

Essere in teatro e binoccolare con insistenza i palchi ed il *parterre* non è elegante.

Un signore che, in un posto qualsiasi, squadra con insistenza un'altra signora per passarne in rivista gli effetti di vestiario, dimostra di non essere elegante.

Chi pretendesse da me, oggi, la continuazione di queste osservazioni non sarebbe elegante!

DONA DOLORES DE PANZA



Una accanita partita di rugby nel film P. D. C. Old, hem Yale! con Rod La Rocque

Provvidenza non la faccia imbattere nel pollo che le rimodernizza il guardaroba.

\*\*\*

Il profumo troppo acpto non è elegante. La donna elegante ha sempre un profumo tenue proprio.

Di mattina niente gioielli.

A piedi niente *solette* vistose; niente aria da voler dire al prossimo: Ma me lo fate, sì o no, il favore di notare come sto vestita bene?

L'uomo elegante non porta diamanti. Al massimo un solo anello, senza il fatale *brillantone* che è ornamento speciale degli strozzini e dei biscazzieri.

Se si può evitare la *perla* alla cravatta, tanto meglio.

Il portasigarette se è veramente bello può andare anche di metallo prezioso. Ciò non significa che il colmo dell'eleganza sia, per esempio, un portasigarette di platino che pesi un quarto di chilo e costi ventimila e rotte lire.

Perchè, in generale, la persona elegante è tale per un insieme armonico, ed estetico; non già per un insieme costoso.

Un uomo che abbia sopra di sé, tra anello, spilla, portasigarette, catena ed orologio, tanto da poter acquistare un villino con *garage* potrà suscitare l'invidia e l'ammirazione dei *parvenus*, non già del mondo elegante.

Una donna che si trasformi in una vetrina ambulante di gioielli, siano anche finis-

IL GRANDE SUCCESSO DI « FEMMINE DEL MARE » NELLA SPECIALE EDIZIONE SONORA

Riporiamo dal numero di maggio della rivista inglese The Bioscope:

La versione in film sonoro del « Sottomarino » sta riportando uno straordinario successo al *Marble Arch, Pavilion*, dove questo grandioso spettacolo è stato presentato, con apparecchi acustici inglesi.

Gli effetti sonori del « Sottomarino » vennero riprodotti col sistema « Western Electric » su apparecchi « Victor », dimodochè la rappresentazione offre ogni mezzo di intercambiabilità. Quando questo film spettacoloso, che dà i brividi, fu presentato qualche mese fa nell'edizione originale silenziosa, — con Jack Holt e Ralph Graves nella parte dei due camerati di Marina, e la deliziosa Dorothy Revier, — raggiunse già un'alta verta di intensa commozione. Il sottomarino sommerso; gli uomini dell'equipaggio ansanti e morenti (fra i quali Graves); gli stori eroici del palombaro (Jack Holt); la difficoltà del salvataggio, tutto offre delle immense possibilità per ottenere straordinari effetti sonori. Non vi è dialogo, ma le sensazioni che si susseguono fanno raggiungere la più alta verta del successo a questo dramma forte ed affascinante delle profondità.

Questo splendido film di soggetto marino, realizzato da Frank Capra, è stato dotato di una sincronizzazione musicale ad effetti sonori, che aumenta enormemente l'efficacia drammatica, specie nell'intensa emozione creata dalla tragica prigionia subacquea dell'equipaggio. Jack Holt ha ottenuto un successo talmente notevole in questo film sonoro, che lascia prevedere un interesse sempre maggiore.

La riproduzione, per mezzo di sistema acustico inglese, è eccellente.

Il Consorzio E.I.A., quale Agente Generale per l'Italia della « Columbia Pictures Corporation » è l'unico distributore del film.

Posta dei Corrispondenti

L. VENTURI — La ressera dovrebbe esser già giunta. Nel caso che a tutt'oggi ciò non sia ancora avvenuto, ce ne tenga informati.

R. CAFIERO — Mandi pure. E' una cosa molto interessante.

MARIA DECLEVA — Va bene per « Crisi ». Nel prossimo numero.

AMATOR — Il referendum sul film sonoro è stato chiuso due numeri or sono. Mi spiace, ma non posso pubblicare.

LODOVICO DE VIVI — Il suo articolo è piuttosto lungo. Vedremo, tuttavia.

DINO FIORNINA — Mandi pure. Noi, naturalmente, non assumiamo impegni, e solo se meritevole, pubblicheremo.

LETTERATURA ITALIANA

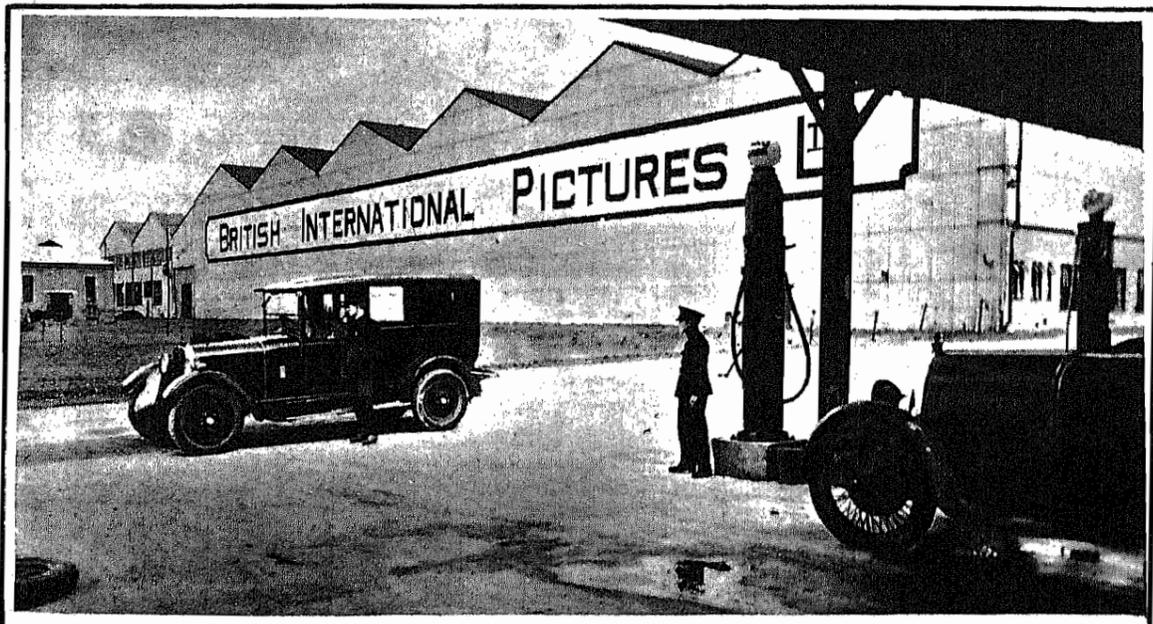
Siamo lieti di informare i nostri lettori attorno all'attività di uno tra i più giovani e più letti autori italiani: Umberto Colombini.

Dopo « Hollywood, visione che incanta » di cui ci siamo diffusamente occupati, il Colombini annuncia l'imminente pubblicazione di varie sue opere: un volume di novelle (« Profumo di peccato » - Editrice Massima, Livorno); un romanzo (« E' finito l'amore » - Editrice Vedetta Italiana, Trieste); due volumi di impressioni di viaggio (« Itinerario verso il nord: Fantasia di mezzanotte nel paese dei gabbiani » - Editrice Massima, Livorno e « Nel paese di Don Chisciotte: Canzoni di « sempre » e di « mai » - Edizione Mussoliniana, Mantova).

Durante il corrente anno il Colombini pubblicherà altri tre volumi di viaggio: uno sull'Africa, edito dalla Massima di Livorno; un secondo sulla Turchia, nell'edizione della casa Maja di Milano; ed un terzo, presso la casa « Alpes » di Milano, dedicato alla Grecia.



Le giovani stelle del cinematografo: Ermita Höbu



Veduta esterna degli studios della British International Pictures, a Elstree (Londra)



Una salita in tre. Ma il terzo, per quanto velocissimo, preferisce farsi rimorchiare



Questo capibombolo di Monthy sarà senza dubbio addolcito da un sorriso (solo un sorriso) della sua bella partner Lillian Manton



Monthy Banks e Lillian Manton sul set in un momento. A dire il vero, il modo da loro scelto per compiere tale importantissima funzione, non manca di praticità

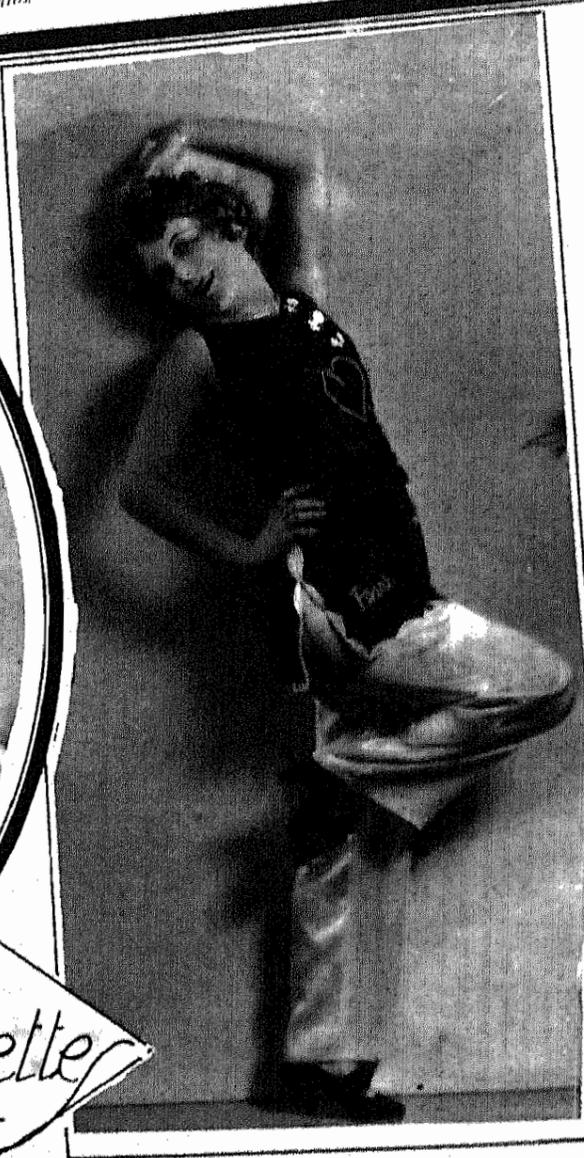


Monthy, è sepolto una volta e l'altra, non è bene ma, naturalmente, non si tratta di ammicciare



...zingara (Helia Magano)

*Cigarette*



La camera (Frattini Loh)



...da (Shane)

UN ATTORE ITALIANO

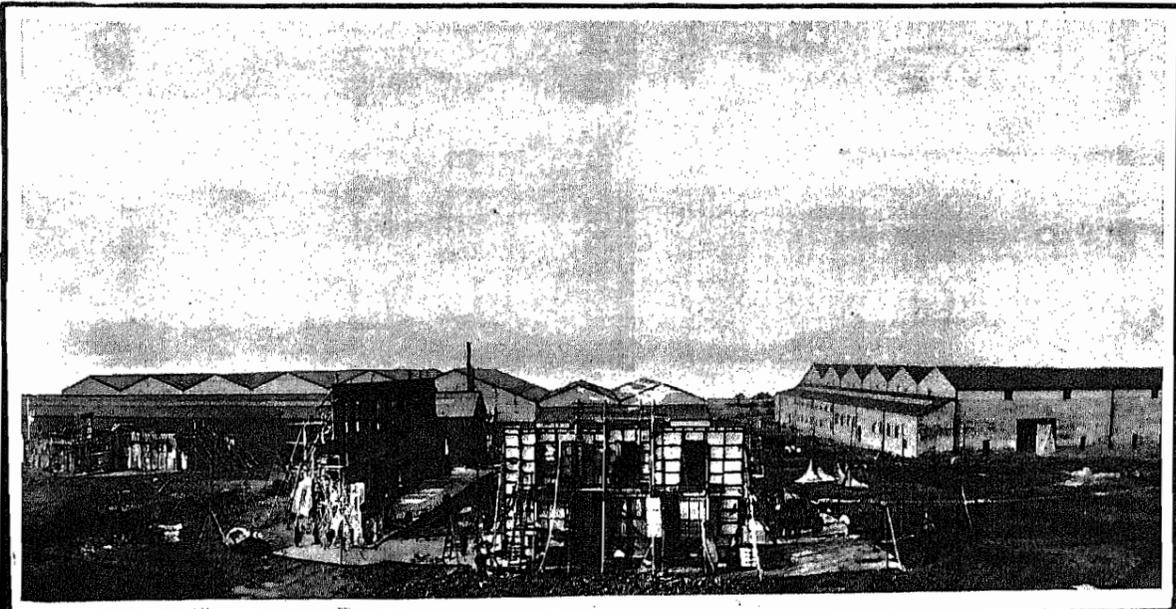
Monthy Banks (ossia: Mario Bianchi), nativo di Cesena, porta oggi il contributo della sua arte alla British International Pictures di Londra. Piccolo film *Compulsory Husband*

NEL CINEMA INGLESE

vo Cesena e molto tempo addietro emigrato in Ame-  
arte ita di sana comicità e di schietto umorismo, alla  
olo alcune movimentatissime fasi della lavorazione del  
bun girato in Riviera e sulle Alpi.



...una valanga che, que-  
...veve ma di carta. Di-  
...tratta di lettere di  
...atrici



Mentre si costruisce alla British il primo studio  
temporaneo dove la produzione sonora e parlante  
con il sistema R. C. A. Photophone è incomin-  
ciata il 15 aprile



Monty Banks sta per spiccare un  
salto... E non v'è bisogno di dire tra  
quali braccia egli andrà a cadere

Una situazione in cui nessuno di  
noi vorrebbe trovarsi. Ma Monty  
saprà ancora uscire vittorioso

Niente paura! La situazione  
di Monty non è rovesci, ma  
come al solito -- egli  
saprà uscire in mo-  
do comichissimo ed  
in pettato



(Sharon Lynn)



Louise Brooks



Josephine Dun:

*Giulietta*

LA MODA E

Aileen Pringle rappresenta uno dei tipi femminili più rari e difficilmente imitabili. Raffinata e fatale, delicata ed eccentrica, fusione armonica di contrasti, questa donna sintetizza in sé una femminilità complessa, piena di un fascino piccante ed attraente. L'ambiente ultra elegante è la condizione « sine qua non » per questo tipo, creatura schietta e genuina dei grandi centri: considerarla fuori di questi elementi sarebbe come ammettere la vita dei pesci fuori dell'acqua.

Oltre la prontezza di decisione e lo spirito d'indipendenza che caratterizzano i suoi atti, il tratto saliente di miss Pringle è l'estremismo: la sua personalità ha molti volti, perciò essa non si cura di mantenere la continuità degli stessi motivi in tutte le sue vesti. Essa è bella in un vestito grave e serio come il Palazzo di Giustizia mentre non perde alcuna delle sue attrattive in un abbigliamento ridente come la « Fontana delle Naiadi »; ogni sua toilette deve però personificare qualche carattere spinto all'estremo. Se questo tipo di donna dovesse, ad esempio, diventare « Ministro dei Culti » sarebbe certamente impallidire la memoria dei famigerati tribunali dell'Inquisizione.

Gioielli, soprattutto vistosi, acconciature fantastiche della testa, piume, fiori rari, profumi inebrianti — tutto quello che può significare — stravaganza o esagerazione armonizza con questo tipo, che possiede il segreto di trasformare in dignità e distinzione anche i dettagli più originali e più barbari. È la sua personalità spiccata e vibrante che dà il tono ed il colore a qualsiasi abito.

Miss Pringle è, ad esempio, più che deliziosa in tailleur, ma esto deve essere strettamente rigido nella linea, di una semplicità... francescana, esclusa in modo assoluto la più insignificante delle fantasie, qualsiasi mescolanza di motivi o ispirazioni riuscirebbe di cattivo gusto.

I colori più vivaci sono indicatissimi: miss Pringle è anche estremamente audace e non teme mai le brutte figure. Con una disinvoltura specialissima sa far passare ogni sua audacia come un capriccio raffinato di eleganza. I colori delicati del pastello non sono per lei, ed essa volutamente li evita.

In materia di pettinature ha creato un



personalissimo taglio di capelli detto « alla Pringle » molto corto di dietro sensibilmente lungo alle due parti che permette un'infinità di variazioni — qualche ricciolo ci-vestuola sulla fronte completa l'insieme. È

un taglio che si presta molto bene per una semplice pettinatura da mattino o sportiva, come pure per una complicata acconciatura da sera.

I suoi negligés sono di preferenza esoti-

LO SCHERMO

ci sia per tessuto come nella linea. Fra gli altri ne possiede uno in seta pesante viola e oro che può dirsi un vero capolavoro di femminilità raffinata ed originale. La silhouette si presenta morbidamente fasciata nella linea di un'eleganza esotica piena di fascino. In questo caso la caratteristica armoniosa è data da un fantastico strascico che potrebbe comodamente far da mantello non solo alla deliziosa figura della donna, ma ad un pabiderme addirittura.

I vestiti da sera costituiscono poi un vero e proprio numero di eccezione: il volto espressivo dell'artista, illuminato dagli occhi verde-Nilo, nella cornice dei capelli castani armonizza meravigliosamente con le linee ed i dettagli più bizzarri. Un gioiello di eleganza lussuosa e di buon gusto artistico che dà un'idea convincente e profonda dell'evidenza femminile di miss Pringle, è un vestito da sera tutto in pizzo ed oro, finemente incrociato in tutte le pieghe — la linea inferiore è costituita da un disegno richiamante i motivi del décolletage — un insieme di ricchezza e di arte armoniosamente fuso. La toilette viene completata al collo da una magnifica collana montata su ventuna gemme di inestimabile valore: un capolavoro di orficeria; agli orecchi in un contratto indovinato spiccano nella loro sobrietà due magnifiche perle, preferibili per bellezza ai più fragorosi « solitaires » — originalissimi bracciali preziosi ai polsi, e in ultimo un anello di squisita fattura.

Miss Pringle in questa toilette può giustamente dirsi la sintesi materializzata della più raffinata eleganza femminile.

J. M. BONI

DIFFICOLTÀ DEI FILM SONORI

Una delle maggiori difficoltà che debbono superare le attrici, nei film sonori, è quella del pianto, giacché il nuovo processo tecnico registra qualsiasi rumore ed esige che oltre alla mimica del pianto, l'attrice singhiozzi veramente.

Per ben quindici minuti la gentile attrice pianse e singhiozzò, ma verso la fine della scena essendosi guastato un congegno del sistema sonoro, fu necessario ripeterla; al termine del lavoro Mary era completamente esausta, aveva gli occhi rossi e la voce arrochita.



Greta Nissen e Charles Farrell



FRANCISCO DE VAEDRAZ (Catania) — Mi vai diventando veramente enciclopedico. Scrittore, pittore, attore cinematografico... Che altro? Ripeto a te quanto ho detto più volte: mandami qualche foto; ed anche la descrizione di cui mi parli. Ti darò il mio giudizio. E se qualche cosa si potrà fare, non temere: ti terrò in prima linea. Saluti.

UMBRIEL (Milano) — E' decisamente una fissazione, quella dei miei corrispondenti. Il mio nome è ora divenuto « Tipo-Tapa Principisso ». Si può sapere perché?

Leggi la risposta precedente.

GEORGES (Torino) — La più bella attrice di Hollywood? Domanda scabrosa! Cosa vuoi che ti dica! La più bella, non saprei, ché da Vilma Banky ad Evelyn Brent, da Olga Bacl-

caro. E' la verità. Si parla bene di chi merita tale trattamento. Si parla male o si tace di chi non lo merita. E la grande attrice di cui tu vai pazzo appartiene alla categoria di quelle stelle che fanno parlar di sé sol quando la loro casa sborsa un congruo compenso... pubblicitario. Pubblicherò Nils Asther.

POMPEO CANAROS (?) — Non conosco l'indirizzo di quel neo-attore.

MIMI (?) — Di Wladimir Gaidaroff ho già



Evelyn Brent e Clive Brook in « Underwood »

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

FRANCO SPALDARO (Trieste) — « Il segno di Zorro »: Fred Niblo; « La signora del tabarin »: George Pearson; di « Nell'aria di Parigi » e « L'incantesimo del circo » non so. Editrice di « Una moglie all'asta » e de « La signora del tabarin » fu la Welsh Pearson Pictures di Londra.

KINO (Firenze) — Diffida delle scuole cinematografiche. Non so cosa consigliarti. Il momento non è dei più adatti.

ANIMA ERRANTE (Padova) — La fotografia dice poco. Non mi sembra, tuttavia, che le tue doti fotografiche siano molto notevoli. Ergo, non ti consiglio il cinematografo. Si potrebbe tentare il teatro... Ti farò sapere.

FIRMA ILLEGIBILE (Roma) — La moglie di John Gilbert si chiama Rina Claire. Non possego fotografie di questa signora.

OTANER (Sampierdarena) — La meravigliosa fanciulla che con Jannings interpretò divinamente (concordo per il « meravigliosa »; non concordo per il « divinamente ») il film Faust, si chiama Camilla Horn, ha ventidue anni, è tedesca, ha interpretato — oltre Faust — L'avventuriera di Algeri, La cicola e la formica, Nella tempesta, Il re della montagna, e dopo due anni di soggiorno in terra americana è ritornata nella natia Germania. Scrivete alla Ufa, Kockstrasse 72, Berlino.

GRUPPO ACCANTATE LETTRICI — Contraccambio. A quando altre letture?

LUPITA RIO (Venezia) — Rivolgiti a qualche specialista per malattie mentali.

SEMPRAMIDE (Brescia) — Mancanza di spazio. Ma ho riparato in questo numero. Sono perdonato? Saluti.

RAMON TABARRO (Arezzo) — Vilma Banky: c/o United Artists Studios, Hollywood, California; Raquel Torres: c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California; Marcella Albani: Kaiserhalle 13, Berlino. Non c'è di che. Saluti.



Leatrice Joy e John Boles in « L'uomo fa la donna » (ed. P. D. C.)

pubblicato l'indirizzo. Cercalo e lo troverai. John Barrymore è americano, ha quarantacinque anni ed ha sposato poco tempo fa Dolores Costello.

Suoi films: Lord Brummell, L'orfanello di Londra, Il mostro del mare, Il poeta vagabondo, Nella tempesta, Don Giovanni e Lucrezia Borgia, Gli amori di Manon Lescaut, Il re della montagna. Contenta? Saluti.

BIONDINA DI MAGGIO (Roma) — A Greta Garbo puoi scrivere in inglese, in tedesco od in svedese. L'indirizzo, puoi trovarlo nei numeri scorsi.

LOLA ROMANA (Taranto) — Ti compiango, ma spero che presto uscirai da una simile succursale dell'Africa e che potrai tornartene lieta e sorridente, a Roma... ove io ti attenderò. Non sperare di vedere ed ascoltare, a Taranto, i films sonori. Ma soddisferai ogni tua curiosità in proposito, alla tua venuta costà.

CASTALDI (Messina) — Nella sua città siamo già rappresentati.

CARMEN (Genova) — Accetto la foto. Di Mlle Murray ho parlato spesso, e non è il caso di ripetere ancora quanto ho ripetuto più volte.

NELLY (Bergamo) — Debè Daniels ha ventotto anni, è una sportswoman accanita ed ha interpretato moltissimi films, tra i quali ricordo: tutte le comiche in due parti di Harold Lloyd, Fragilità del femina, Maschio e femina, Perché cambiate moglie?, Monsieur Beaucaire, I cercatori di emozioni, Quello che il pubblico non vede, Amore argentino, Gli amori di Colette, Demone tentatore, Il demone scintillante, Manicure, Una burla originale, Notte di terrore, Un bacio in taxi, Sefiorita, La figlia dello Sceicco, La scuola delle sirene, Campionesse, Milionaria, Reportage. Il fidanzamento tra Greta Garbo e John Gilbert è andato a monte. Saluti.

PETRONILLA DE ARCIBALDIS (Adria) —

1) Alessandro Corda è il marito della deliziosa Maria; 2) Nancy Carol ha ventidue anni e Gloria Swanson, trentacinque. Per me, Gloria è un'attrice di grandissimo talento. Non solo la sua maschera ha doni d'espressività sconosciuti a quella della maggior parte delle attrici, ma il suo temperamento — vario e personalissimo — sa adattarsi alle esigenze di qualsiasi ruolo, sia esso comico sentimentale o drammatico.

LORE DANA (Bologna) — Gli attori che in « Ramona » avevano i ruoli di Alessandro e di Filippo, si chiamano Warner Baxter, l'uno, e Roland Drew, l'altro. Per il primo puoi indirizzare agli Studios P. D. C., Culver City, California; per il secondo, agli « United Artists », Hollywood, California.

Conrad Veidt: F. P. S. Film, Berlino; Léon Mathor, c/o Paris International Film, Parigi. Gradisco la stretta di mano che però, ahimè, non mi ricompensa che per un quarto. Saluti.

FEDORA (Pavia) — Quante volte ho detto che bisogna aver pazienza? Ne ho tanta io, perbacco! Se avessi seguito i miei consigli, attendendo con rassegnazione, non mi scriverei ora per la quarta volta.

Ellen Richter (della quale troverai una foto in questo numero) è con la Ufa, Kockstrasse 72, Berlino; Jetta Goudal e Lupe Velez: c/o United Artists Studios, Hollywood, California; Aileen Pringle: c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California; Dorothy Gish: c/o Lasky Studios, Hollywood, California; Greta Nissen: c/o First National Studios, Burbank, California.

Io non ho detto di non fornire più indirizzi; solamente, avendo notato che è graziosa abitudine dei lettori infischiarne delle risposte altrui e prenderne a tutti i costi una propria e particolare anche se in essa io debba ripetere ciò che ho già detto mille volte, ho creduto opportuno dare un taglio alla situazione, rifiutandomi di rispondere a quelle richieste altra volta, e per altro tramite, esaudite. Chiaro? Ciao.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO.

nova Jane Arthur, da Esther Ralston a Louise Brooks, da Phyllis Haver a Lily Damita, da Mary Nolan ad Anita Page è tutta una serie di bellezze che pongono il disgraziato esaminatore in un bell'imbarazzo.

Vilma è sempre con la « United Artists ». La lavorazione dei films silenziosi non si arresterà mai. Il Risveglio non è sonoro e sarà proiettato in Italia nella prossima stagione. Saluti.

PUPA CAPRICCIOSA (Lugano) — Tipo-Tapo offre un larghissimo posto a questa bella bambola. Per tanto più, ti assicuro che andremo d'accordo. Piuttosto, come farai tu che ti autoconfessi capricciosissima a conservarmi la tua amicizia? Ho paura che non manterrai la parola. Basta, stamemo a cedere. Ciao.

PABLOS (Venezia) — Charles Farrell e Janet Gaynor — americani — sono reperibili presso la Fox Film Corporation, Hollywood, California. L'attore che ne Gli ultimi giorni di Pompei sosteneva il ruolo del sacerdote, si chiama Bernard Goetzke.

ALESSANDRA (Bor-go) — Mia gentile, deliziosa e confidenziale amica, noi abbiamo già pubblicato una foto di Warner Baxter, e ciò è avvenuto precisamente nel n. 13. Inviare l'importo all'amministrazione di Milano e lo riceverai. Saluti.

GIGOLO (Milano) — Nessuna ostilità, mio



Gloria Swanson e Walter Byron in Queen Kelly di Eric Von Stroheim

Rubrica delle Chiacchiere

TALLONCINO N. 22

LE NOVELLE DI "KINES"

I GRANDI DELITTI DEL SECOLO

Insomma! — scattò, indignato, il vecchio Asperighi. — Come potete osare di chiedere la mano di mia figlia? Non avete alcuna occupazione, non avete voglia di lavorare, non siete ricco, e l'unico vostro reddito consiste in una meschinissima rendita. Ma insomma!

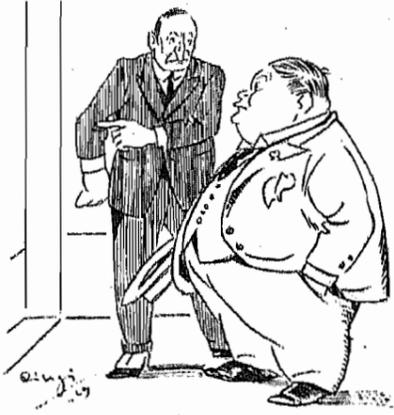
Marcello Aboaffi emise un gemito e il vecchio gentiluomo continuò con veemenza:

Insomma, insomma! E' una bella stacciataggine! L'unica cosa che vi giustifichi è che voi imate mia figlia Alice e che ella vi ama. Ma insomma! Avete almeno, dite, avete delle speranze?

Marcello, alla domanda improvvisa, cercò di dominare la propria confusione e di riacquistare l'uso della parola.

Vediamo — si domandò — quali speranze ho io? Speranze... speranze... uhni, ulum... Ah, ecco!

E con voce più sicura esclamò: — Certo, una speranza l'ho. — E quale sarebbe? — Quella che, da un momento all'altro, si presenti una favorevole occasione...



...infili l'uscio...

Il signor Asperighi gli lanciò un tale sguardo che egli comprese di averla detta grossa e, acceso in volto, con la fronte imperlata di sudore, fece, smarrito, due passettini indietro.

Poi, siccome il vecchio industriale continuava a fissarlo in modo poco rassicurante, si volse di scatto e infili l'uscio, mormorando:

Scusi il disturbo e... arrividerla, arriverderla presto.

Appena fu nella via, egli si asciugò il sudore che gli rigava, copioso, il volto e s'incamminò, traballando sulle gambe corte e grassocce e mormorando parole sconnesse.

Marcello Aboaffi pesava novantaquattro chili, soffriva di disturbi di circolazione per eccesso di sangue ed era vittima di una straordinaria timidezza; tanto timido da poter essere paragonato al classico coniglio se le sue sembianze non fossero state piuttosto simili a quelle di un grosso maiale. Per queste ragioni fisiche e psichiche egli, dopo il cattivo esito del colloquio avuto col signor Asperighi, si sentiva orribilmente male: le arterie gli pulsavano con violenza, la vista gli si era annebbiata. E aveva un tremotto...

Si lasciò cadere, affranto, su una sedia presso il tavolo di un caffè e, dopo aver ordinato una bibita, s'immerse in aere meditazioni, comprimendosi con la mano il cuore che gli danzava stentatamente nel petto.

Lecco sfumato il suo sogno! La sua Alice gli era stata negata! Colpa sua, che si era comportato come un parecchiano col padre di lei! Maleddetta la sua timidezza! Ma poi, che stupido era stato, per Dio! Perché, quando il signor Asperighi gli aveva domandato quali speranze avesse, non aveva risposto che aveva una... la ricchissima, l'alta quale avrebbe ereditato? L'attentenne zia Elisabetta, irascibile come una gatta nel periodo di gestazione e stizzosa come una vecchia cornacchia zoppa, ma che, per esser malata di cuore, poteva morire da un momento all'altro? Perché non gliel'aveva detto? Tre, quattro, dieci, mille volte stupido!

Dopo aver bevuto d'un fiato la bibita rinfrescante, Marcello riuscì ad acquistare un po' di calma nella propria disperazione.

Dopo tutto, non c'era da aspettare; non appena egli avesse ereditato, il signor Asperighi non gli avrebbe certamente più negato la figlia. Attendere doveva, ma come poteva? Il suo amore era bruciante, impetuoso come un torrente, e poi, nel frattempo, qualcuno avrebbe potuto « soffiargli » Alice! Tanto più che, la zia Elisabetta potrebbe avere il tempo di vivere ancora altri dieci anni. Dieci anni! C'era da impazzire. Ma perché non poteva preparar subito quella vecchia strega?

Marcello sentì improvvisamente un odio violento contro la zia, che deteneva la chiave della sua felicità.

Dopo dieci minuti, il suo odio assunse proporzioni gigantesche. Venti minuti dopo egli si sorprese a vomitare sanguinose ingiurie e orribili bestemmie all'indirizzo della zia.

Mezz'ora dopo decise di ucciderla.

Non appena ebbe preso questa decisione, si guardò intorno, spaventato, come se qualcuno avesse potuto leggere nel suo pensiero. Provò un grande orrore di se stesso e si sentì tutto scombusollato; le arterie cominciarono a pulsargli con violenza, un sudor diaceto gli corse per le membra e la vista gli si annebbiò. Ma non per questo mutò parere.

Egli avrebbe ucciso la zia Elisabetta!

Ordinò un caffè nero e quindi, rievandosi dal suo smarrimento, si accinse alla difficile scelta del modo come uccidere la zia.

Ah! non era facile! Bisognava che il delitto restasse occulto, che altrimenti sarebbe andato in carcere e allora addio per sempre ad Alice!

Dopo lunga, penosa meditazione, ricordò che una volta il medico curante della zia aveva detto che la più piccola emozione le sarebbe stata fatale.

Ebbene, egli avrebbe procurato alla zia Elisabetta un'emozione! Una di quelle emozioni da

tarla volare a 1500 chilometri all'ora in Paradiso.

Il piano delittuoso si presentò nitidamente, in tutti i suoi minimi particolari, nella sua mente: egli avrebbe acquistato un petardo molto sonoro, uno di quelli chiamati « castagnette » e l'avrebbe messo nell'inattiva stufa a gaz del salottino della zia. Poi, con una miccia, avrebbe fatto in modo che, dopo qualche minuto, il petardo fosse esploso; e la vecchia zitella, al terribile e inatteso scoppio, sarebbe morta sul colpo!

Marcello provò un brivido di raccapriccio nel constatare la propria genialità; evidentemente aveva il genio dei grandi omicidi!

Ah, Alice, Alicetta, qual uomo sposerai tu? Ma egli lo fa per amor tuo: perdonagli, Alice, Alicetta!

Dopo aver, in tal modo, messa a posto la sua coscienza, Marcello andò in un negozio di drogherie, dove certamente avrebbe trovato delle « castagnette ».

Sentirai che castagnette, zia!

Disse tra sé, ed ebbe un cinico sorriso.

Anche l'uomo più buono, quando s'incammina per la china del delitto diventa malvagio.

Allorché fu nel negozio, disse al commesso:

Vorrei due petardi, ma di quelli sonori, eh?

E poi una miccia, di quelle che durano un buon quarto d'ora. Mi raccomando, eh? Non bado a spese!

Non dubiti — assicurò il commesso, e lo guardò con curiosità.

Sotto quello sguardo, Marcello fu improvvisamente assalito da terribili dubbi:

Che quell'uomo sospetti di qualche cosa? Dio mio, bisognava eludere ogni sospetto!

E, sotto l'impulso della paura, fu preso da una strana verbosità:

Sa — disse — mi occorrono per un mio nipote. Un nipotino tanto carino. Avrà dieci anni, forse nove e anche di meno, ma... è tanto carino! Vive a Palermo, un po' lontano di qua, eh? ed io parto stasera per andarlo a trovare. Sapete come ama i petardi! E le micce, poi! Son la sua passione! Ma perché mi guarda in quel modo? Non ci crede forse?

Ma sì, ma sì. Si accomodi alla cassa, signore — rispose, meravigliato, il commesso.

Marcello uscì dal negozio tutto scombusollato: le arterie gli pulsavano violentemente, un sudor diaceto gli correa per le membra e la vista gli si era annebbiata.

Si diresse in fretta verso l'abitazione della zia, colgendosi, di tanto in tanto, a vedere se il commesso lo pedinasse.

Allorché però giunse al portone del palazzo della signora Elisabetta, si sentì perfettamente calmo.

La calma dei grandi momenti, quando l'uomo vede giungere l'ora in cui la propria sorte sarà irrimediabilmente decisa.

Salì le scale con passo fermo e suonò, imperiosamente, il campanello.

Marietta, la vecchia serva, lo fece entrare in salotto e s'allontanò a piccoli passi per andare ad avvertire la signora.

Marcello, subito, con la rapidità che le sue grosse membra gli consentivano, infili i due petardi nello sportellino della stufa a gaz; vi applicò la miccia e l'accese. Poi rinchiuso lo sportellino ed emise un « ouf » di soddisfazione. Nulla trapelava dal di fuori. Si penserebbe che lo scoppio fosse stato causato da una sfuggita di gaz. La sua incolumità era assicurata.

Ah, ah, sentirai che castagnette, zia!

E, con un ghigno, si distese su di una poltrona.

La vecchia signora entrò quasi subito, con la faccia dei suoi giorni dispari allorché era di cattivo umore, e diede a baciare la mano al nipote.

Marcello eseguì rispettosamente e tosto ebbe un fremito di raccapriccio:

Più infame di quello di Giuda era il suo bacio! Calma, però, calma! ché altrimenti la zia potrebbe sospettare. Coraggi! Alice l'attendeva!

E sedette accanto a lei, sufficientemente calmo. Si scambiarono qualche frase banale e poi rimasero silenziosi.

« Fric, fric, fric », Marcello avvertì, nel silenzio improvviso, lo scoppietto della miccia che ardeva. Cielo! La zia aveva un udito finissimo!

Egli si diede subito a parlare in fretta, ad alta voce, curando che non vi fosse una sola pausa di silenzio:

Zia, oggi è veramente una bella giornata. Sì, bella proprio, ma bella assai. E' un tempo splendido quantunque siamo in Marzo. C'è un'aria deliziosa e... e... e... eppoi dicono che Marzo è pazzo...

Chi è pazzo? — interruppe, bruscamente, la vecchia signora che, quando era di cattivo umore andava soggetta a distrazioni.

A quella brusca domanda, Marcello fu improvvisamente assalito dalla sua terribile timidezza; la lingua gli si appiccicò sotto il palato e non poté articolare parola.

« Fric, fric, fric » echeggiò, satanica, la miccia.

Marzo è pazzo! — urlò allora egli. — Sì, zia Elisabetta, è Marzo che è pazzo, ah, sapessi, come è pazzo! è una cosa straordinaria.

Ma che ti salta in mente? — domandò arcigna, la zia.

Sì, sì, è un detto vecchio come il cucco, zia Elisabetta. E il cucco è vecchio, molto vecchio. Io... tu... già, tu, non puoi certo immaginarti come sia vecchio il cucco!

Che discorsi sono questi? — interruppe irritata, la vecchia signora. — Sei diventato imbecille del tutto, per caso?



« Chi è maffio? »

E infatti, Marcello era perfettamente imbecillito. La paura, pugnna di timori, per l'azione commessa e l'ansiosa, esasperante attesa dello scoppio liberatore, lo avevano completamente abbruttito.

« Fric, fric, fric, pss, pss » e la miccia, oltre che friggete, lanciava ora anche un rumoroso sibilo.

Egli si sentì perduto: le arterie cominciarono a pulsargli con violenza, un sudor diaceto gli corse per le membra e la vista gli si annebbiò.

Pertanto, trovò la forza di articolare:

Sai, zia, facevo per dire. Si dicono tante cose... ehm... (fric, fric, fric) già, già, ho per esempio un amico, anzi un'amica...

Un'amica?! Tu hai un'amica?! — scattò, indignata, la zia Elisabetta, offesa nel suo alto senso morale.

Le arterie pulsavano più violentemente, riempendo di rimbombi il capo di Marcello.

Ah, ah — mugghio egli, raschiandosi la gola. Ma no, io... ecco, dicevo... ulum... (fric, fric) già, già, era... era un bisticcio di parole! Sì, sì, infatti io ho un amico che si chiama Amica. E' il suo cognome, capisci? Che cosa buffa! ma proprio buffa! chi potrebbe immaginarselo! ah, ah, ah, quante cose buffe ci sono in questo mondo!

Sei tu che sei un buffone! — urlò, con accento terribile, la vecchia signora.

Sì, hai ragione... hai ragione, zia Elisabetta. Gli è che oggi sto male. Anzi, bisogna che vada a casa a prendere l'aspirina.

Marcello si alzò, spaventosamente acceso in volto, col corpo agitato da un tremito convulso; e, poiché la miccia friggeva sempre più sonora, urlò:

Prenderò l'aspirina! L'aspirina! Quella buona! Quella che si usa con la fascia verde!

In quel momento preciso si udì venire dalla stufa un rauc e prolungato sospiro, poi, più nulla. La miccia era spenta.

Marcello rimase un istante immobile, come pietrificato, poi strabuzzò gli occhi batté pesantemente l'aria con le braccia e cadde al suolo. Era morto.

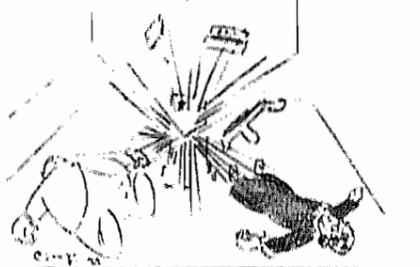
Il medico, chiamato d'urgenza, disse che egli era deceduto per un colpo apoplettico causato probabilmente, da forti emozioni.

Oh, mio Dio — gemé la vecchia signora. — Mi sento tutta sconvolta. Che colpo, che emozione! Oh, il mio povero cuore! Ho freddo, brici che freddo! Marietta, accendi la stufa.

Marietta accese uno zolfanello e l'insinuò, delicatamente, nello sportellino della stufa.

Si udì uno scoppio formidabile. La stufa saltò per aria. E saltò la zia Elisabetta per ben quaranta centimetri, cosa notevole per una donna della sua età, e ruzzolò al suolo con un gemito. Era morta...

TRISTANO TODELLI



OPERETTISTICA

LA COMPAGNIA GLORIA A VERONA E A ROVIGO

Come usiamo stroncare inesorabilmente ciò che a parer nostro sembra scadente, oppure lascia a desiderare, così siamo sinceri quando un lavoro viene dato bene. E questa è la volta in cui, ben volentieri, possiamo dire che il successo di Lia Gloria, e della sua compagnia, nell'esecuzione di Cri-Cri è una di quelle operette moderne il cui successo è legato strettamente ad una perfetta interpretazione. Quando circa un anno fa per la prima volta questa operetta veniva data a Verona dalla Compagnia Regini-Lombardo, ci è sembrata passabile; ieri sera data dalla Compagnia Gloria, diciamo francamente, l'abbiamo trovata divertente. Lia Gloria, nella parte della protagonista, ha subito simpatizzato al pubblico accorso numerosissimo ad udirla. Questa ottima artista, ancora convalescente da una noiosa indisposizione, ieri sera ha dimostrato di possedere una voce limpida e perfettamente inquadrata, facile e di un volume ben maggiore a quello che si richiede per il suo ruolo di soubrette. Anche nella danza la signora Lia Gloria è stata veramente ammirevole, quando si pensi che il personaggio di Cri-Cri richiede tale agilità che dura dal principio del primo atto per terminare alla fine del terzo. Nella De Campi, nella parte di marchesa di Saint Phar, fece sfoggio dei suoi bellissimi mezzi vocali, che, uniti a quelli del bravo tenore Melendez, trascinarono il pubblico a frequenti e prolungati applausi alla fine di ogni romanza o di ogni duetto. Un comico misurato e signorile ci è apparso il Fronzi nella parte di Joli, il quale nelle varie danze del secondo atto ha suscitato un vero delirio di applausi ed ha dovuto concedere un numero spropositato di bis per la perfezione e l'agilità con cui sa danzare anche i balli più difficili e acrobatici.

Degne compagne del Fronzi sono state le ballerine componenti il Dobo Ballet. Buonissimi tutti gli altri, e anche l'or-

chestra sotto la severa ed intelligente guida del maestro Dante Calderoni. Veramente indovinata la messa in scena, lussuosi i costumi ed impeccabile la coreografia.

\*\*\*

Dopo Verona la « Gloria-De Campi » si è presentata a Rovigo ottenendo il Sociale un brillante e meritato successo. La Compagnia fin dal primo atto della nuova e bella operetta Cri-Cri, di Lombardo e Ranzato, si è rivelata ottima sotto ogni aspetto, tanto che il pubblico ha espresso il suo unanime consenso con nutriti e numerosi applausi, aumentati di foga nel secondo e più ancora nel terzo atto. La Compagnia, che annovera fra i suoi attori principali la famosa e valente soprano Nella De Campi, la graziosissima soubrette Lia Gloria (che ha incarnato la parte indiatolata di Cri-Cri in modo delizioso), il brillante Umberto Fronzi, abile ballerino, il tenore dalla voce melodiosa e perfetta Melendez Del Valle, ed Egidio Lavoratori, costituisce un complesso artistico di prim'ordine, che difficilmente si ha campo di ammirare sulle scene dei nostri teatri. L'affiatamento e la sicurezza di esecuzione, da parte dei valerosi artisti, ad un non meno eccezionale complesso orchestrale diretto dall'abile maestro Dante Calderoni.

Tutto è disposto con cura scrupolosa. Le scene originali sono di per sé stesse delle opere d'arte; i costumi, elegantissimi e svariati, sono disposti in modo da ottenere un bizzarro e grandioso effetto coreografico con i graziosi, continui giochi di luce, egregiamente eseguiti. Ma quello che maggiormente ha conquistato il pubblico è stato il meraviglioso corpo di ballo di cui è fornita la Compagnia, composto dalla troupe ungherese Dobo Ballet. Vivamente applaudita ad ogni sua comparsa sulla ribalta.

CRICRI A BENGASI

Un po' di cronaca e poca critica della graziosa, paradossale, dinamica operetta Cri-Cri che la Compagnia Pietromarchi ha presentato per la prima volta lunedì sera al pubblico di Bengasi, lasciando così integra ai lettori la graditissima impressione riportata nell'udire questo originale lavoro di Lombardo e Ranzato che ci fa vivere nel passato, nel presente e nel futuro. Cosa non certo facile per un librettista quella di dare al pubblico, in meno di tre ore, tante impressioni. Ma l'or-



Nella de Campi

hardo è troppo abile nelle sue trovate perché il libretto di *Cri-Cri* possa stupirci.

Il libretto è vivacissimo, pieno di originalità e di brio, e la musica è altrettanto gaia ed appropriata con garbo. I compositori sono usciti con questa operetta un po' fuori dalle loro abitudini ed hanno voluto farci ascoltare motivi di nuovo ritmo che vanno da un coro-danza di lustrascarpe alla lirica leggenda di Sint-Par. Danze antiche e moderne si succedono: e ci sono tutte, comprese quelle futuriste come il *Bublek*, una danza da manicomio.

Gli interpreti dell'operetta — l'inesauribile Fineschi, la Valescu festeggiatissima, la D'Aragona, il tenore Bartoli, la Giordani, il Bello, il De Beaumont, si sono dimostrati artisti corretti e di ottime risorse — hanno avuto tutti applausi a iosa.

Un elogio particolare al maestro Fontana, provetto concertatore e direttore d'orchestra. Ottima la messa in scena eseguita con molto gusto.

**IL TRILLO DEL DIAVOLO  
A SAN PAOLO**

La Compagnia Siddivò ha rappresentato la sera del 4 corrente al Casino Antartica di San Paulo l'operetta di Cuscina e Lombardo *Il Trillo del Diavolo*, ancora nuova per l'America. Il successo è stato caloroso e vibrante. L'interpretazione ammirata e specialmente per parte della giovanissima *soubrette* Mihy Daniel e del comico Salvatore Siddivò.

**LA COMPAGNIA LIDELBA  
IN ISPAGNA**

La Compagnia Lihelba, lasciata Barcellona, ha debuttato al Teatro della Zarzuela di Madrid. L'ultima recita data nella capitale della Catalogna ha dato la misura dell'interesse enorme che la Compagnia aveva destato, e delle simpatie che aveva saputo cattivarsi. Quella sera infatti il teatro era gremito di pubblico festoso, che ha fatto infinite ovazioni agli attori tutti, e che ha gettato sul palcoscenico gran copia di fio-

ri, così da ricoprirlo tutto di un tappeto profumato e variopinto.

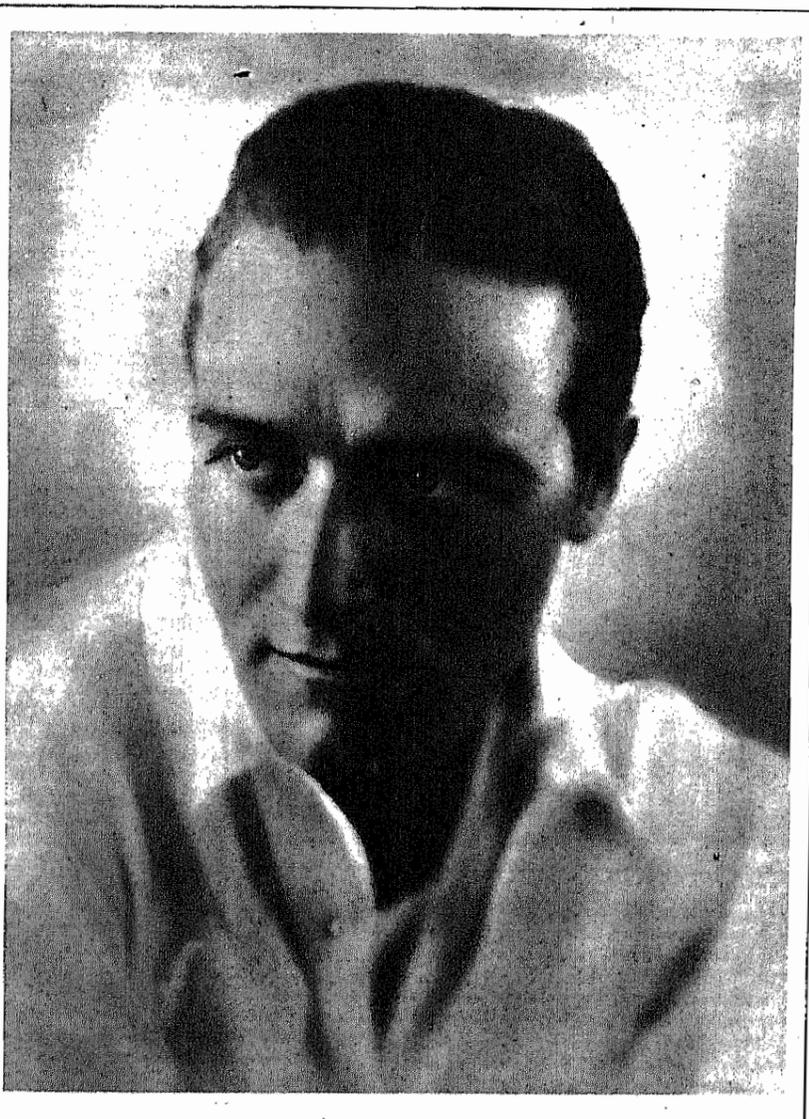
Ora corrono trattative perché la Compagnia, dopo le rappresentazioni di Madrid, torni per qualche tempo a Barcellona.

Al Teatro della Zarzuela di Madrid la Compagnia Italiana di Operette Ines Lidelba. *Il Trillo del Diavolo* di Carlo Lombardo e A. Lanocita, musica di Cuscina e Lombardo, è un'operetta che si svolge in pieno inferno nella quale una moglie, un marito, il diavolo e la sua sposa intavolano una lotta graziosa e frivola.

Più che operetta si direbbe che *Il Trillo del Diavolo* sia una eccellente rivista, il cui argomento serve di pretesto per evoluzioni coreografiche. Il più interessante del lavoro è difatti la parte copiosa di rivista moderna, allegra, lussuosa e di ritmo molto accelerato. L'intervento delle *girls* dà all'operetta una grazia speciale e contribuisce al successo indiscusso del *Trillo del Diavolo*. Di proposito trattiamo a parte del numero messicano con cui si chiude il secondo atto, il quale è di grande originalità e vistosità, mercede la sua presentazione originale e l'interpretazione delle *Hasting Girls* che costituiscono una delle principali attrazioni della Compagnia Italiana.

La musica ha tono con tutta l'operetta è molto saporosa, a tratti ispirata, e intonata sempre all'ambiente frivolo e leggero del genere; un genere misto di operetta classica e avventurosa sbrigliata, al modo viennese, e di rivista parigina, con signorine inglesi e continue evoluzioni ritmiche del complesso. Ines Lidelba ha una splendida figura e riunisce le condizioni essenziali della *soubrette* d'operetta: eleganza, bellezza, distinzione e doti di buona attrice. Recitò, cantò e ballò l'operetta con arte ammirabile, molto ben secondata dal comico Trucchi e dalla caratterista signora Bracony.

Il pubblico, che era numerosissimo, uscì incantato. Applaudì con calore tutto i numeri, ed elogiò molto la messa in scena dell'operetta. A giudicare dall'effetto che *Il Trillo del Diavolo* produsse ieri sera sul pubblico, riteniamo che assisteremo a una grande stagione di operette in italiana.



James Hall

**UN'ATTRICE  
DELLA NUOVA RUSSIA:  
VERA BARANOWSKAIA**

Ricordavo la mirabile interpretazione di quest'attrice nel film «La madre» e la rammentavo come una vecchiaia popolana curva, esaurita dalla miseria e dalle busse del marito ubriaco, che si solleva solo allorchè l'unico figliolo le viene strappato dalla polizia zarista. Ma come riconoscèrle in questa donna fiorente dallo sguardo, dai gesti vivaci, dalla voce animata? Del resto, quando Pudowkin, il mettinscena de «La madre» che ovunque aveva cercato una vecchia sessantenne per protagonista, la vide, chiese all'assistente, che gli presentava la Baranowskaia, se era matto di volere affidare la parte a questa «giovane signora». Scettico, Pudowkin le dice di truccarsi. Disegnate sul volto le rughe, imbiancati i ca-

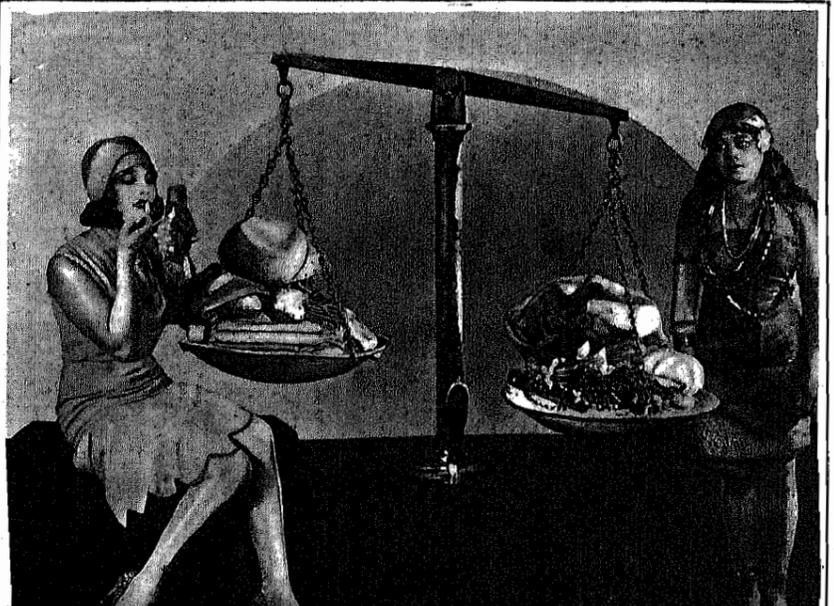


PELLI, ella si sente divenire d'un tratto la vecchia popolana. Fotografia, immediata scrittura, poco dopo la celebrità.

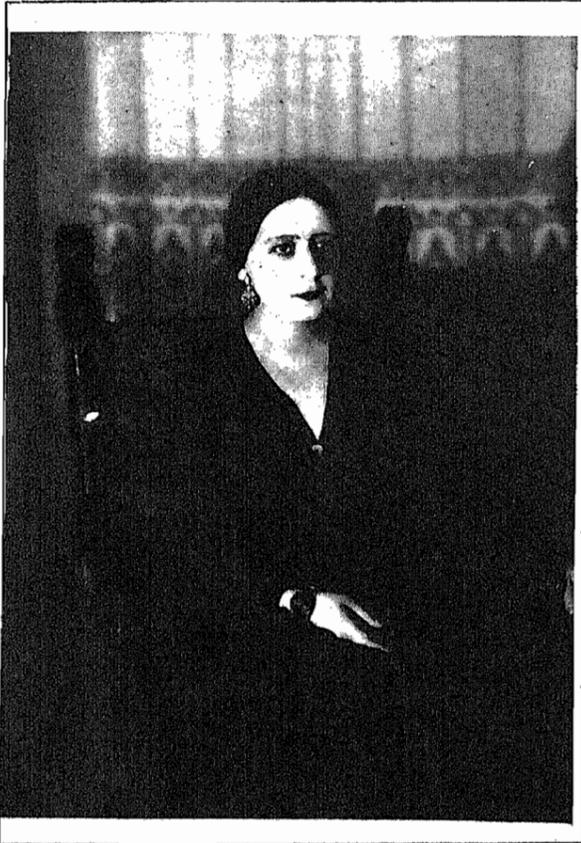
Vera Baranowskaia è ora a Berlino per studiare le nuove vie dell'arte e della tecnica teatrale, chè soprattutto al teatro di prosa dedica la sua eminente intelligenza e sensibilità. Allieva di Stanislavski, recita poi anche a Kief, Odessa, Kharkof. Ma il suo spirito non sa fermarsi in un repertorio di superficiale teatralità. Scoppiata la rivoluzione ella, ritiratasi, medita sull'essenza del Teatro e della recitazione. Avendone fissato entro di sé i principi, le occorre esprimere attivamente la sua fede. Con alcuni giovani e ragazze, appassionati di teatro, fonda uno studio, negli anni dello sconvolgimento. Tempo, attività, mezzi, tutto vi dedicano, vagando da una casa all'altra, ove esista una stanza, in cui poter provare, studiare. Dopo due anni di preparazione, nel 1924, in pieno bolscevismo, dunno come saggio la «Francesca da Rimini» di Gabriele d'An-



Clarence Brown, mentre dirige John Gilbert ed Eva Von Berne in una scena de La maschera di Satana



L'abbigliamento della donna bianca è più leggero di quello della donna polinesiana. Senza commenti!



luminosa di Francesca, seduta con le sue ancelle, in costumi botticelliani, in un ambiente dallo sfondo preaffaellita. Una musica sinfonica sottolinea costantemente il lavoro... Ma non solo l'amore per l'Italia le fa scegliere « Francesca ». Essa scorge anche in quest'opera tutti gli elementi necessari per inscenare la sintetica tragedia moderna, in cui un elemento rivela lati essenziali, che un altro trascura, cosicché la sintesi avvicina il senso del lavoro all'affrettato pubblico d'oggi. Fissa ne enuncia il canone: I) Ideal (il lavoro); II) Diade (lotta tra bene e male); III) Stile; IV) Elementi (o analisi del lavoro e dei personaggi); V) Rivivere; VI) Musica; VII) Luce; VIII) Movimenti; IX) Costume; X) Decorazione. In Italia ora si è rimasti colpiti dalla scuola di Copeau. Ma anche nella nuova Russia esistono scuole ove si diviene attori religiosamente, direi. La Baranowskaia, infatti, non solo esigeva incessanti perfezionamenti tecnici, ma soprattutto che l'attore non renda la parte a memoria e con un'artificiale emozione, pronunciando parole, di cui ignora il senso. Tutto è per lei il *saper rivivere*. Perciò riprende dalla scuola di Stanislavski il metodo d'analisi, di sezionamento del carattere d'un personaggio, affinché l'attore possa ricomporre, con sentimento e convinzione, la sua parte, dirne le parole « come le direbbe nella vita ». Essendo il teatro fattore di progresso spirituale, si pongono all'attore speciali esigenze, « come per il sacerdote d'una religione ». Il teatro dell'avvenire richiederà attori d'eccezionali qualità umane, giacché non si potrà mai dare un vero Brand o un vero Ameto senza essere una creatura di spirito elevato. Si metta

nunzio, tradotta da Brussolf. Strano, eh? Ma la passione per l'Italia aveva già condotto la Baranowskaia cinque, sei volte nel nostro paese, ne conosceva lingua e arte, ne ammirava la luminosità, l'armonia nella natura, nello spirito del popolo. Per essa, poi, Francesca è combattuta non solo dalla passione, ma anche tra il bene e il male, che s'incarnano in Paolo e Malatestino. Francesca sente una strana attrattiva nel torbido desiderio sensuale di Malatestino, un Lucifero reditivo, mentre Giunciotto è lo strumento brutale del destino. I due primi atti sono sostituiti da un prologo, in cui, fra nebbia e tenebre infernali, passano Dante e Virgilio. Voci nell'ombra declamano il canto della Divina Commedia. Al verso « Quel giorno più non vi leggemmo avante » la scena buia si apre sulla stanza

Il *Cantante di Jazz* (che del resto è già vecchio di un anno), sta ai futuri films sonori, come *L'arrivo di un treno* sta alla *Febbre dell'oro* od al *Re dei Re*. Ritengo cioè che gli immancabili perfezionamenti artistici e tecnici del film sonoro gli faranno ottenere un immancabile successo, tale che i films muti scompariranno quasi completamente e tale scomparsa sarà più o meno rapida a seconda appunto dei progressi ottenuti.

l'attore in contatto maggiore col mondo, eserciti non solo il corpo con sport e ginnastica, ma estenda pure la sua coltura, si interessi alle altre arti, ai problemi sociali e psicologici. Certo il grande attore, il « creatore », si svilupperà secondo il proprio intuito individuale. Ma perché questi avanzi più celermente o per essere un artista accurato, se anche non geniale, occorre scoprire il proprio io, liberandolo dai maggiori difetti innati o acquisiti, e avvicinare l'io al mondo esterno... Qualcuno sorriderà scetticamente, mentre tali precetti appaiono giusti, sapendo quale evoluzione scorga la Baranowskaia nel teatro, evoluzione corrispondente a tendenze individuali e sociali dell'oggi. Il teatro è nato dal « mistero », diviene, quindi, *Teatro dello spirito* (tragedia), *Teatro dell'anima* (dramma o commedia psicologica), infine *Teatro del corpo* della forma, della teatralità pura, in cui c'è, al massi, posto per problemi sessuali). Oggidi, siamo tra il teatro dell'anima e quello del corpo. Ma al suddetto processo « involutivo » sta succedendo un identico processo « evolutivo ». In Russia, per esempio, rinasce sotto nuove forme, il *Teatro dell'anima*, come all'attore-marionetta già è concesso completarsi con l'emozione, prima vietata. Al Teatro Artistico (diretto da Stanislavski) al Teatro Artistico (ove dirige e recitava il figlio di Cekof), al Teatro Koesch già spuntano drammi d'ambiente, di psicologia, ritornano Cekof o Gorki, ma senza la recitazione lenta, minuziosa, malinconica dell'anteguerra. Anche

qui riscontriamo la ventata d'aria fresca, che c'è nel film o nel nuovo romanzo russo, ove la tradizione è stata risanata, rischiarata. Il solo Teatro M. G. S. P. S. (ove recitava nell'anteguerra Tatiana Pavlova) resta fedele al dramma della rivoluzione. In Meyerhold, il geniale metteurscena russo, superiore al « meccanico » Zaitof, si riscontrano chiaramente le fasi della evoluzione teatrale. Dopo aver lavorato ai teatri di Stanislavski e della Commissagerwskaia, fonda un proprio teatro, rivoluzionario di repertorio e di forma. Pure, nel 1926, la sua inscenatura del dramma « Il mandato » già rivela l'orientamento verso un « teatro dell'anima ». E nel 1928 allestisce « Il revisore » di Gogol con un senso di tragedia, luce, campana a stormo durante il finale e si pensa che arrivi il Messia per distruggere ogni corruzione e meschinità dell'ambiente.

Nè il film nè la vita penosa degli attori hanno ucciso in Russia l'amore tradizionale per il teatro. Si procede, sia pure a tentoni, verso nuove mete. Dopo il crollo degli antichi valori umani, si ricostruisce una fede vivificante, un bene e un male osservati con luci più vaste ed umane. Dio risorgerà anche senza la religione dogmatica.

Forse l'anima della nuova Russia sta in quella frase di « Cemento », il bel romanzo del giovane Gladzof, quando l'eroina, una operaiata elevatasi fra lotte, dolori e studio, dice:

« Amore resta sempre amore. Soltanto nuove forme ricerca ».

GAETANO FAZIO.

## Considerazioni sul « Cantante di Jazz »

Il *Cantante di Jazz* (che del resto è già vecchio di un anno), sta ai futuri films sonori, come *L'arrivo di un treno* sta alla *Febbre dell'oro* od al *Re dei Re*. Ritengo cioè che gli immancabili perfezionamenti artistici e tecnici del film sonoro gli faranno ottenere un immancabile successo, tale che i films muti scompariranno quasi completamente e tale scomparsa sarà più o meno rapida a seconda appunto dei progressi ottenuti.

Però col *Cantante di Jazz* si è già sulla buona strada, e cioè i films sonori devono essere una unione di scene cinematografiche, con accompagnamento di orchestra, cori, canti isolati, rumori e brevi scene parlate, il tutto su un soggetto originale creato appositamente per il film. La dotatura di questi ingredienti deve essere fatta da un direttore che deve avere un gusto artistico molto più sviluppato di un comune direttore (anche grande) di films muti, perchè quest'ultimo ha a sua disposizione una sola forma di espressione.

È assurdo pensare di potere eseguire films sonori ricavandoli tali e quali dalle opere liriche perchè è ridicolo immaginare la pinguedine dei tenori di fama esposta sullo schermo ed il gestire di questi artisti non è certo adatto ad un film; sarebbe errato pure il rendere rumoreggiati i vecchi films perchè pochi si prestano, ed anche

quelli adatti (come la *Grande Parata*) hanno il grave difetto di essere già conosciuti e solo per questo perdono il 90% della loro attrattiva.

In Italia si possono fare films sonori? Senza dubbio ed occorre solo molto ingegno e dei milioni, ed a rigore forse bastano questi ultimi perchè con questi in Italia genio se ne deve trovare. Non credo giusto un appoggio materiale governativo, ma bensì un appoggio morale, perchè l'impresa può essere fonte (se ben guidata) di utili for-

tissimi ed è onesto che chi cerca l'utilità abbia anche il rischio della eventuale perdita.

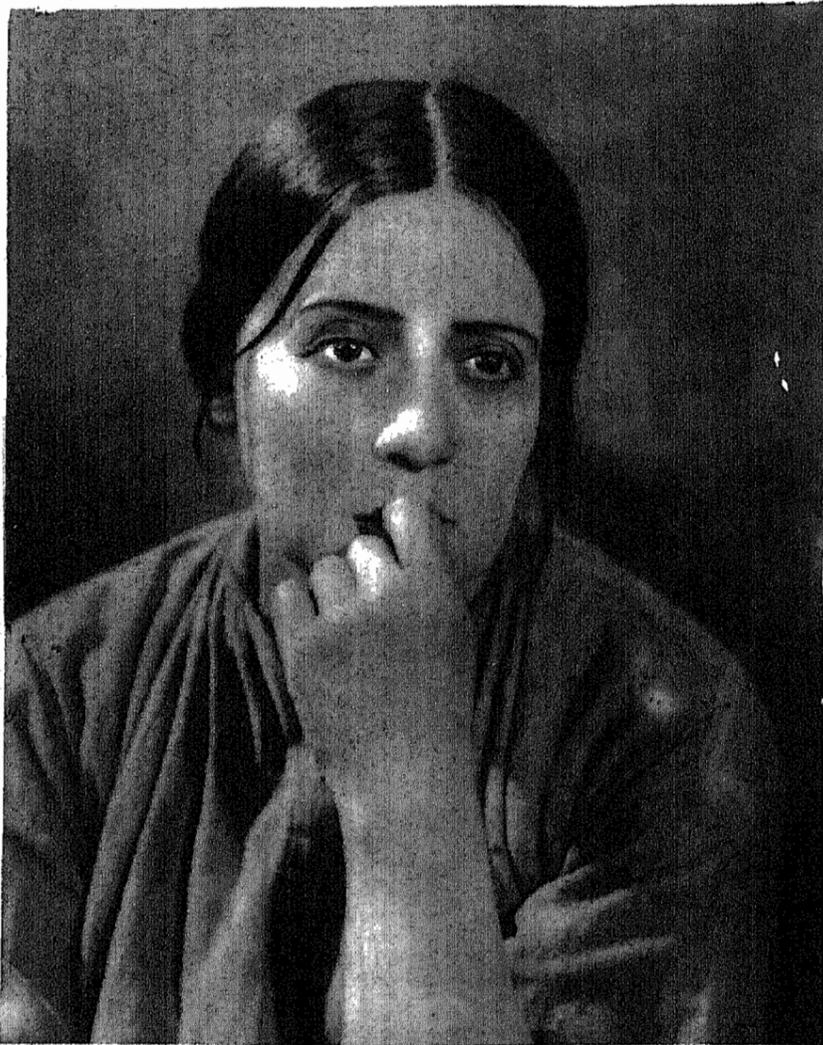
Base fondamentale del successo poi è non parlare più di *Rinascita*, ma di NASTITA, perchè nel film sonoro si richiedono no artisti diversi dai vecchi artisti cinematografici, che occorre senz'altro abbandonare perchè il pubblico ne è stufo, occorrono soggetti appositi, impianti nuovi, ecc. e, soprattutto, concetti modernissimi.

Torna qui acconcia una domanda che tante volte mi sono fatto. Perchè non esiste in Italia una regolare, seria e soprattutto indipendente critica cinematografica su quotidiani? Il pubblico per andare ad uno spettacolo cinematografico si basa soltanto sulla réclame e fidandosi a questa i films sono tutti dei « capolavori »; avviene poi che ottimi films mal lanciati non hanno il successo che meritano. Da questo stato di cose ne deriva che il pubblico ingannato dalle promesse non mantenute finisce col divenire diffidente e disertare certe sale solo perchè vi ha visto un brutto film, mentre magari il film messo dopo in program ma era perfetto. Se si pensa poi che manifestazioni artistiche di nessuna importanza hanno lunghe recensioni sui giornali, mentre un film che interessa un numero enorme di persone non viene nemmeno annunciato (salvo quando ciò è fatto

a pagamento) non se ne comprende la ragione.

Conclusione: Film sonoro su tutta la linea, perfezionato nella sonorità ed anche nel lato puramente cinematografico (l'ideale sarebbe trovare il modo di dare un rilievo alle figure, e chissà che non ci si arrivi) e non sarà ostacolo alla diffusione la differenza della lingua, perchè rumori, suoni, canti, cori vanno bene in tutti i paesi e l'unica difficoltà è nel dialogo, difficoltà superabilissima.

PIETRO MENZANI



William Haines, nella sua villa di Hollywood



# L'ambiente



## SINGOLARE COSTANZA D'UN ERRORE

Sulla cinematografia italiana pesa da una decina d'anni un fato crudele. Non solo sbagliamo continuamente, ma siamo incapaci di giovare del beneficio che anche nell'errore c'è: quello dell'esperienza. Si ripete la stessa sciocchezza con una disperante monotonia.

Questa sciocchezza si può chiamare l'*unitrust*. Il *guardiano* della *Tribuna* giustamente strepiterà per quest'orrenda parola, ma, nella mia ignoranza, non so trovarne un'altra: e invoco il perdono che all'ignorante si può concedere.

Sono stato sempre favorevole ai trust cinematografici, e i miei antichi lettori ricorderanno le battaglie — combattute con successo — in favore d'un potente... *trustismo* (scusami, *guardiano* mio!) forte abbastanza per resistere a quelli delle altre nazioni. Ma, favorevole ai *trust*, non significa esser favorevole all'*unitrust*: come l'esser convinto che un buon bicchiere di vino sia gradevole ed utile non significa che utile e gradevole debba essere il *delirium tremens* dell'alcoolizzato.

*Trust* per la difesa contro l'aggressione della concorrenza estera: sta bene. *Trust* per il soffocamento d'ogni attività interna, sta male. E l'*unitrust*, appunto perchè unico, è spietatamente monopolistico, pesantemente egoistico, ignora la concorrenza e gl'insegnamenti che da quella derivano, e, preoccupato di conservare per conservarsi, nulla produce di nuovo e nessun nuovo rivela. E' un ermafrodito a cui solitari e sterili piaceri consentono solo d'ingrassare: e il tempo che passa lo vede solo invecchiare ed indebolirsi.

\*\*\*

Dal giorno in cui Barattolo Fassini Mecheri Fasola fusero le loro aziende in quell'unico disastro che fu l'*Unione Cinematografica Italiana* dura il fato dell'*unitrust*. L'*Ambrosio*, fuori *Uci*, finì con l'essere assorbita. La *Cito*, viva e fremente finchè fu libera, morì il giorno in cui fu controllata dalla *Uci*, e quindi la *Uci* ne assorbì il vasto cadavere. La *Fert* di Enrico Fiori nacque e prosperò finchè fu piccola: quando volle ingrandirsi — e lo doveva per la fatale *allure* del cinematografo: e questo spiegherò un altro giorno — non trovò i mezzi sufficienti e cadde anch'essa. La *Pittaluga* ne

assorbì il cadavere. Gonfia di tanti morti quanti non ne contiene un buon sepolcreto, la *Uci* cominciò a sentirsi male: la *Pittaluga* fu costretta ad assorbirla, ed avemmo ancora una volta l'*unitrust* mastodontico.

Ogni volta che è avvenuta un'altra fusione — ogni volta che un cadavere è stato immesso in un corpo vivo — sono fiorite le speranze così come i crisantemi sulle fosse mortuarie. Si è sempre detto: incomincia una vita nuova. Ed invariabilmente s'è preparato un nuovo funerale, a più o meno breve scadenza.

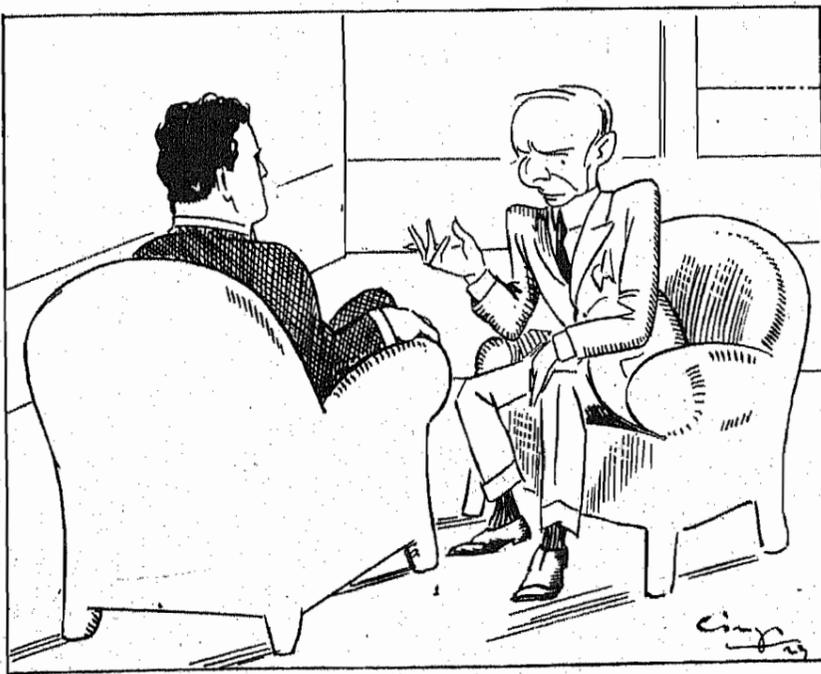
Sarebbe quindi ora di finirla con le fusioni, e convincerci una buona volta che, se il pullulare di piccoli organismi è nocivo, la coesistenza di alcune grandi organizzazioni — magari intercontrollate per poter, caso per caso, dirigerle verso unici obiettivi, d'assalto e di difesa in momenti eccezionali — è utile e proficua, principalmente perchè consente il manifestarsi di quei famosi *uomini nuovi* che sono realmente indispensabili, ma che non vengono fuori nè dalle chiacchiere del maschietto novecentesco, nè dall'egocentrismo pieno di prudenza dell'*unitrust*.

\*\*\*

Sull'Ente della Cinematografia corrono voci che non possiamo più non prendere in considerazione quando assumono forma in articoli molto importanti del *Daily Film Renter* e di

## I grandi avvenimenti operettistici

E imminente l'andata in scena di un'operetta di Tito Schipa.



RICCIOLI: Tenga presente, caro Schipa, che il più bel motivo di Rompicollò ha una storia. Si figuri ch'era nato a Novi...  
SCHIPA: ...e dire che Pietri non è un novizio.

Mario Carli sull'*Impero* di martedì scorso.

Che cosa è successo e che cosa si vuol fare? Ecco una domanda a cui sarebbe bene che gl'interessati rispondessero, perchè l'Ente è una nostra conquista, e non possiamo consentire che sparisca senza discussione.

Diciamo subito e francamente che non vediamo affatto una fusione Pittaluga-Ente, sia che l'Ente assorba la Pittaluga, sia che Pittaluga assorba l'Ente. Che i due organismi s'accordino per non combattersi fuori d'Italia a solo beneficio degli stranieri; che s'intendano per non camminare l'uno sui piedi dell'altro in Italia, è logico e sperabile. Ma la fusione non è consigliabile in nessun caso.

Perchè dovrebbero fondersi? Diciamo la verità senza false pietà e senza tema di ferire amici e nemici: se si parla di fusione è perchè si pensa che così non si può andare avanti. Ma perchè si è giunti al punto di non poter andare avanti? E chi è che non può andare avanti? Che cosa e chi son venuti meno? Il danaro? Gli uomini? Gli uomini ed il danaro?

E, se è così, pare giusto a coloro che vogliono trovare una via, consultare solo gli eterni esponenti d'ogni situazione cinematografica da dieci anni a questa parte? Non sarebbe meglio, pur senza compiere gesti che farebbero dilagare sugli innumerevoli giornali che oggi s'occupano di cinematografo una nuova sterile polemica, interpellare anche altri uomini del cinematografo?

L'on. Bisi, all'inizio della sua fatica, consultò molta gente, ma a noi consta che non tenne conto del parere di tutti. Non sarebbe forse il caso,

oggi, di rivedere i vari memoriali scartati in un primo momento perchè non ritenuti, evidentemente, utili e disinteressati, e verificare se le previsioni in quei memoriali fatte si siano avverate, e se i pareri esposti si siano dimostrati buoni ed onesti?

Questa revisione è sicuramente opportuna, e potrebbe portare, se non altro, ad una valutazione più giusta di uomini e di idee.

K.

## LA MORTE DI ANNIBALE RATTAZZI

Alle tre di martedì 28 maggio spegnevasi serenamente assistito dalla sua adorata famiglia e munito dei conforti religiosi, il rag. Annibale Rattazzi, padre dell'amico comm. Urbano, proprietario del bel Supercinema.

L'estinto, vecchio patriota e perfetto gentiluomo, spese tutta la sua esistenza alla educazione dei figliuoli ed al lavoro. Prese parte alle guerre per l'Indipendenza, guadagnandosi nella campagna del 1867 una medaglia al valore.

Ai funerali, imponentissimi, la mattina del 29 maggio partecipavano le Autorità civili e militari ed un largo stuolo di Cinematografisti romani, fra i quali il comm. Urbano Rattazzi gode tante meritate simpatie.

Alle famiglie Rattazzi, Ducrey e Quarantotti percorse dalla grave sventura, le condoglianze profonde di questo giornale.

## PER IL CONTINGENTAMENTO O CONTRO?

### IL DUELLO FRANCO-AMERICANO

I proprietari di cinematografi francesi hanno risposto al referendum per il contingentamento, in questo modo: 805 contro, 36 a favore.

Gli 805 contro rappresentano un numero di posti pari a 520.235, ed i 36 a favore solo 18.760.

I proprietari dei cinematografi che sono lesi nei loro interessi per mancanza di programmi americani sono per il ritorno ante rottura negoziati, mentre i noleggiatori continuano ad insistere perchè nell'accettazione delle loro richieste vedono il solo mezzo di poter ancora esistere.

## LA TERZA DIMENSIONE RAGGIUNTA?

La R. K. O. la formidabile combinazione americana che controlla la R. C. A. Photophon e la F. B. O. ha presentato in visione privata in un cinema di New-York un film sonoro con fotografia stereoscopica. Risultato impressionante. I tecnici presenti hanno dichiarato che la cinematografia parlata riceveva da questa nuova invenzione uno slancio formidabile. Nella film presentata si vedevano le ballerine staccarsi dal fondo dello schermo e venire avanti in rilievo come se fossero viventi. La soluzione della terza dimensione sarebbe dunque raggiunta.

Che dirà ora Pirandello?

## TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotolines)  
Telefono: 70895

Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRI

MACCHINARIO ULTRA MODERNO  
Macchine sceltissime - Lavorazione perfetta  
Potenzialità giornaliera m. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI  
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

S. A. C. I.

Stampa Artistica  
Cinematografica Italiana

Via Veio 54 - ROMA (40)  
Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi  
e sviluppo negativi cinematografici

Direzione: LAMBERTO CIUFARO

Direzione:  
Via Aureliana, 39 - ROMA

# Il KINESI

CENT. 50



DOPO TANTE DONNE CHE ABBIAMO DATO  
L'ONORE DI UNA NOSTRA COPERTINA, UN  
UOMO — ED UN UOMO COME RONALD  
COLMAN — NON RIESCIRÀ CERTO SGRADITO,  
ALLE LETTRICI IN SPECIAL MODO